LO SPECCHIO

DELLA

CRISTIANA RELIGIONE

DAL LEGALE

VINCENZO RUGGIERI

LETTORE PRIVATO DI FILOSOFIA, E DI GIURISPRUDENZA, TEOLOGICAMENTE IN ITALIANO, ED IN LATINO VERSEGGIATO.

IN TRE PARTI DIVISO.

NAPOLI,

Stamperia dell' Aquila di Sangiacomo e Puzziello

Nel chiostro S. Tomaso d' Aquino.

1837.

Ogni copia porterà n.° 25 figure, oltre il ritratto dell' autore.

PARTE I.

DI DIO UNO, E TRINO, DELLA CREAZIONE, DEL PECCATO ORIGINALE, DELL'INCARNAZIONE, DEL PRIMATO DI S. PIETRO.

OPTIMIS, ATQVE SPECTATISSIMIS COLLEGIORUM, ET SEMINARIORVM RECTORIBUS, ET INSTITUTORIBUS

VIGENTIUS ROGERIUS

S.

Has de summis, infinitisque Omnipotentis omnium Opificis, Moderatoris, et Arbitri attributis, cantiones vobis, Praeclarissimi, Spectatissimi Juventutis Rectores, et Institutores, si dirigere, atque vestris numinibus submittere audeo, me inscribentem, et concinnentem, non fugacis famae amorem, aut aliquam terrenae umbrae cupiditatem impellere, sed spem solam juvenum pectora ad prima officia erga Deum inflammandi, dictare fateor. Est quidem inter omnia affinitas, proprietas, atque contractatio a natura tributa, ut licet aliquando magnopere adlaboraretur, evenire tamen contra non posse observatur: aquae fieri nequit ne ad aequora fluant, aeque ac ad centrum ne corpora tendant. Vetus praeterea querela est temporibus heroicis usitatissima, ea quibusque offerre quae propria sunt, et ipsis maxime delectantur, sic arva colonis, pastoribus silvas, venatoribus silvas, et canes, ducibus arma, litteras litteris imputis, Sacra Sacris, thura Deo.

De hoc Supremo Ente , perlectis Moysis , et novi fœderis libris , cœlestia aliqua , praecipue de infinita Aeternae Sapientiae Patris in hominem dilectione , quamvis de plano , non e montis vertice texere cum tentassem , non ad alios gressus meos vergere opinor, quam ad vos, amplissimi juventutis institutores , omni virtute , et scientia praeditos , et permultum in Sacra Theologia versatos.

Religio est civilis societatis fulcrum , nec datur gens aliqua in toto terrarum orbe sine religione. Christiana autem dogmata nemo omnino contendere audebit non esse verissima , jure enim naturae consentanea , et ad veram beatitatem perducentia ; sed passiones persaepe rationem obtenebrando a recto tramite hominem aberrare facientes , virtus animi languescit , et malum pro bono vero amplectitur, speciatim si sectatoribus Roussuavii , Bayli , Hobbesii; aliorumque naturalistarum aures praestentur , cum nostra aetate , crassante vitiorum colluvie , huiusmodi philosophi , sine philosophia , non desint , quorum erroribus ut medeatur , hominum amor flagitat , ut a prima litterarum institutione juvenum prae oculis ponenda sint , quod numquam jam praetermissum est , quare a vostris sublimibus, elatisque luminibus recte quisque auream illam aetatem , quae aperte ex vobis elucet , et manifeste visitur , expectat.

Nimis certe est, me inter tot , tantosque sublimioris ingenii vates , omnium minimissimum hoc audere , sed tanta gratia vestra mihi animum praebet.

Suscipite ergo aequo animo demisse precor , etsi , amplissimi Rectores , innumeris negotiis addicti ad communem felicitatem , ac gloriam civitatum procurandam sitis , atque magnopere adlaborati : paulisper in haec mea carmina oculos injiciatis oro,

et me excusatum habeatis si cithara molli brachio pulsata ad excelsa vestra promerita se non attollit.

(Utinam parvulum hoc meum opus ementari manu vestra potuisset antequam prodiret in vulgus)

Valete.

EPIGRAMMA

VOLVERE, RECTORES, PLACITE HAEC MEA CARMINA POSCO,
SACRA ETENIM MODULOR DOGMATA TANTA DEI.
PRAEBETE AUXILIUM MIHI , PELLITE STIPULA ACUTA ,
DOGMATA UT EVOLVAT PECTORE QUISQUE SUO.

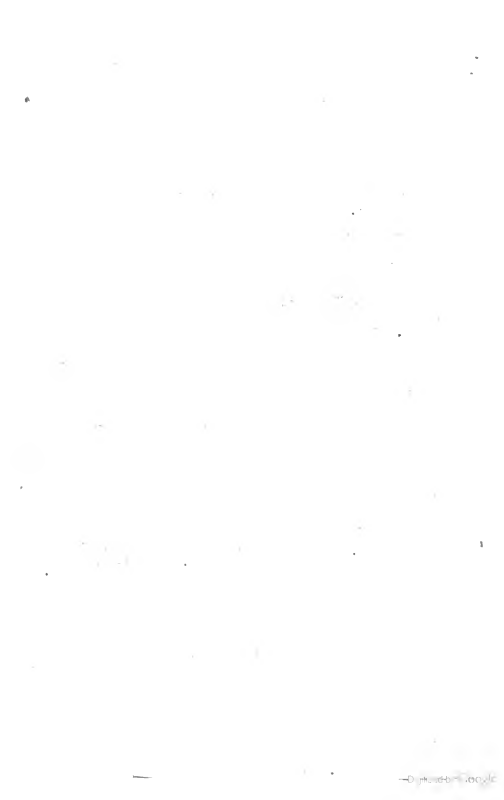
SONETTO.

Saggi Rettori , al sen se vi fiammeggia
Continuo foco d' ortodossa fede ,
S' ogni virtute ancor in voi risiede ,
Lieti accogliete quanto si verseggia.

Non di favole , e sogni il canto eccheggia ,
Nè di profano amor cantar si chiede:
Canto di Dio il gran poter, la Sede,
Quella Croce che tanto ci torreggia,

Se de' giovani istitutòri siete ,
E premura per lor da voi si è presa ,
A me 'l Palladio compartir dovete.

Tendere al Cielo ognun , è prima impresa ;
E se giovare io possa , voi credete ,
Mi siate scudo imploro , e di difesa.

ERRATA			CORRIGE
pag.	v.		
1	2	praesta	praestas
	4	salus	solus
8	1	tunc	heu tunc
16	2	macula nulla	non macula ulla
18	2	intulit	contulit
19	1	stat ratio	ratio stat
29	1	Jessiede ut provenit	Jesse proveniens
90	1	omnia	et omnia
108	1	vaniant	veniant
114	1	tangere	sit tangere
116	1	petram	hanc petram
137	1	Hebreos	Hebraeos
	2	Moyses	Moses
179	1	conceditur	donatur
191	1	Demon	Daemon

R.. del. mente propr.

ADPRECATIO

OMNIPOTENS MUNDI COELI TU SUMME CREATOR ,
AUXILIUM PRAESTAS, NAM TUA FACTA CANO.
PRIMUS ES ANTE AEVUM : PRIMUS PROCEDIS AMANDO :
PRIMUS ES IN DONIS , PRIMUS IN AUXILIIS.
ERGO RITE TUAS CUPIENS NUNC DICERE LAUDES ,
PRIMUS , POSTREMUS TU MIHI SOLUS ERIS.

INVOCAZIONE.

O Sommo , incomprensibile , e Potente ,
Immenso Dio , che nel tuo gran potere
Uscito da te fuor , le cose tutte
All' essere dal vasto sen del nulla
Chiamasti : senza alcun principio sei ,
Nè da altro pendi : d' ogni ben tu fonte ,
E di pietate ardente : Solo siedi ,
Distinto in tre Persone , e sei dovunque ,
Nè occupi luogo mai veruno , mentre
Tre volte , e più perfetto spirto , senza
Che l' occhio del mortal Ti scopra unquanco,
E miri. Il VERBO genito è al mirarti
Solo. Da entrambi il Santo Amor procede ,
Una essendo l' essenza , un solo Dio
Si rende , nè poi tra quest' atto , tempo

Vi passa alcun, ma sempre eguale ognuno,
Distinto nel rapporto, come fiamma
Che nel vessare l'etera diffusa,
Da questa allor l'elementario foco
A se chiamando la luce, e 'l calore
Dispande, e tiene, senza che divise
Tra loro si veggano, e separare
Si possan mai, che nelli segni sui
Benchè trina ella sia, sempre una sola
È la fiamma qual' arde, e luce. (1) Adamo
Festi ad immago, e somiglianza tua
Propria, e padre di tutti noi viventi
E' fu. Conobbe il bene, ma la voglia
Non affrenò, no, di voler gustare
Quel frutto proibito che veleno
In se chiudea disgraziato, e folle
Da Eva fu spinto: l'innocenza intanto
Da lui disparve, e dal giardino espulso
Ben presto venne, ed a passioni ree

(1) Non potendosi dire, che tre fiamme facciano un lume solo, come sonosi arbitrati taluni asserire in Accademie pubbliche, e da persona che vantava conoscere la Sacra Teologia e che la doveva pel suo carattere, si osò sostenere, facendo conoscere, che nè Teologia, nè Sacri Espositori aveva letto mai, nè dialettica possedeva, col non capire quel *Trinus*, *sed non divisus*.

Si vide sottomesso , e di Satanno
Fatto già schiavo , la proterva apparve
Coll' addentata falce , quale oguora
Di sanguinosi negri grumi intinta
Ver de' viatori vibr' ella , e maneggia.

Ma l' infinito amor , del qual perenne ,
E viva foce sei , il Divin tuo VERBO
Eterno , per lo Spirto settiforme
Ad incarnarsi in Verginella pronto
Chiamasti a ripararvi , chiare avendo
Presenti l' idee tutte , che per noi
Passate sono , e future , e Maria
L' Ebrea da Te prescelta grande Madre
Dal folle Adamo fu discosta , e fuori :
Del gran Giacobbe poi verificato
Il vaticinio , con mortale spoglia
Il Divino figliuol si vide esposto
Al freddo , a povertate , ed a ritorte ,
Ed esangue spirare infin sul tronco ,
Aprendo al reo mortal del Ciel la strada.

Tanto a cantar , mio Dio , con cetra umile ,
Non coll' arpa dovuta di Davidde ,
Mi sforzo , e tento ; reggimi pietoso
In questa strada disastrosa , e alpestra ,
Ove ogni piede uman vacilla , e manca
A quelli raggi della tua grandezza
Che all' occhio del mortal guardar non lice ,
Ed io già m' oso solo in Te fidato.

AD LECTOREM

DIVINOS PRISCI, PRISCOS DIXERE POETAS:
CUR DE DIVINIS NON MEA MUSA GERET?

SONETTO.

Usa, lettor, buon senno, e dimmi audace,
Se l' ali imprendo a temerario volo
Per la Region ridente all' alto Polo,
Ove trovar si può la vera pace.
Ma se l' ingegno tuo colto, e ferace
Vedrà che 'l canto mio cadesse al suolo,
Non ti sorprenda, nò ch' io bramo solo
In Dio specchiarmi, e dir di Dio mi piace.
Voglia di gloria vana non mi muove,
Nè di saggezza far pomposa mostra,
Sol che non è tra noi cercare altrove.
Il vero io dico, e se mancasse il lume
All' accesa mia mente in tanta giostra,
Sol pensa che 'l SOGGETTO è l' Alto Nume.

EPIGRAMMA.

Dogmatice, ad trutinam mea carmina ponere posco;
Si quid peccavi: corrige, dico tibi.
Dogmata si nescis, tantum percurrere malo:
Obmutesce rogo: Dogmata Sancta cole.

PRAEFATIO.

NON PUGNAS MODULOR, DUCES, MENTESQUE SAGACES,
NON AESTUS FOEDOS, DOGMATA SED FIDEI.

SONETTO.

Canti valor, battaglia, o Capitano
Chi brama il suol di sangue uman bagnato:
Favoleggi altri sogno ben formato,
E parli di Saturno, e di Titano.

Facci' altri sfoggio pur di amor profano,
E metta in giostra un garzoncello armato:
Sia sul punto a parlar corpo insensato,
Bell' opra è questa di spedita mano.

Fole lungi da me, sogni, e chimere,
Colla guida de' Padri, e libri Santi,
Non bramo di rimar che cose vere.

Del VERBO ETERNO, e de' misteri tanti
Cerchiam la strada: oh quanto è bel vedere
Il vero, e 'l giusto esposto in pochi canti!

DE RERUM GENESI.

EXTRA PROSPEXIT DEUS EX NIHILO OMNIA DUCENS,
MORTALI TANTUM COMPLACUITQUE SIBI.

SONETTO.

Tutto era in se l'onnipossente Dio,
Senza principio alcun che da altro avesse,
Allor che uscito fuori il Trono eresse,
E'l Mondo tutto di sua mano uscio.

Al dir: si faccia, Terra, e Ciel sortio;
E quella informe nel veder che stesse,
L'acque divise, e Mare queste istesse
Chiamò, del sole mentre il Ciel fornio.

Lodando il suolo, piante, ed erbe usciro,
Bruti vagaro, e'l muto stuol per l'acque,
E quel pel vano va cantando, ed erra.

In fine ad appagare il suo desiro,
L'uomo animò, formato già di terra,
E di quest'opra tanto si compiacque (1).

---

(1) Gen. cap. I.

DE ADAE LAPSU.

ADAE, HOMINUM, LAPSU, GENUS TUNC CORRUIT OMNE,
VIRGINE SERVATA, PERMANET IPSA DEO.

SCIOLTI.

Brillava il tutto nel Giardino ameno
Tosto che 'l Creator le tante cose
Dal niente che null' era, all' esistenza
Col suo poter chiamò, mentre innocente
Quel primo padre de' mortali Adamo
Ne godea (1); quando dall' inganno spinto
Il folle, dell' empio infernal nemico
Servo si rese; (2) ne gemè Natuia,
Ed egli soggetto a passion malnata
Cadde vinto, e la grazia Celestiale
Da lui disparve, nel suo cuor provando
Di quel fallo commesso aspri rimorsi. (3)
Però la terra con sudor e' deve
Fendere affine di nutrirsi. Un' empio
Stolto livore invade infausto il petto
Al crudele Caino, ond' è che spira
L' innocuo Abele dal german geloso
Nel proprio sangue immerso: (4) apparso il vizio
In guerra aperta, Ella conobbe chiaro

(1) Gen. cap. II. v. 8.
(2) Iv. cap. VIII. v. 1, e seg. Sap. cap. II. v. 32.
(3) D.° cap. II. v. 17, e seg.
(4) Gen. cap. IV v. 2. S. Paol. a Rom. cap. V v. 12.

Il suo fatale inganno. (1) Che facesti ,
Adamo ! Ah , che con te noi tutti assieme
Schiavi siam resi dell' inferno rio
Agli empi assalti. (2) Ah , che'l Fattor Supremo,
Il VERBO su terra incarnato impegni
Col proprio sangue richiamarci a vita ! (3)
Adamo , Adamo , deh , che mai tu festi !.
Ecco la morte colla scarna mano
Accigliata rotar la falce , e trista ,
Alli colpi implacabile , non vale
Forza opporre veruna. (4) La vorago
Infernale avversa l' orrido speco
Apre , e dischiude , e di sue furie tanti (5)
Ingombra il suolo per menare in quello
Chi a lei si appiglia. La superbia sbuca ,
E della ragione offuscando il lume ,
Il merto altrui non prezza , e sotto al piede
Vorrebbe ognun tener. L' ali sue spande
Pur la vendetta atroce , e quel trafigge
Che amar dovrebbe. La calunnia fiera ,
Velato il volto , dentro al cuor s' infonde ;

---

(1) Gen. cap. IV. v. 12.
(2) Iv. v. 19.
(3) Iv. v. 20 — S. Agost: lib. I. del pecc. cap. IV.
S. Paol: a Rom: cap. V v. 12. — A Cor: let. 1. v. 12, e seg.
S. Luc. cap. II. v. 30.
(4) S. Pao. d. cap. V. v. 12. — S. Ag. Com. sulla Gen.
(5) Gen. cap. II. v. 12 , e seg.

Ed aggrappando fila colla destra ,
E con sinistra mano , allo disprezzo
Mena , e all' obbrobrio quell' onesto, e giusto
Che va pel retto vero. Sciolto il crine
La discordia funesta , insanguinata ,
E nera colle grampe sue ricurve
Frange , divide , rovescia , e sconguassa
Il letto conjugal ; dal padre stacca
Il figlio , e dell' Amico in odio cangia
La più rara amistà. Tu lo provasti ,
Adamo , ed infelici noi gli effetti
Ne riportiamo. (1) Ah , no , da sensi tuoi
Maria fu tratta , ed innocente ; e pura
Restonne in Dio per incarnarsi il VERBO , (2)
E darci i mezzi , onde bellar l' inferno. (3)

---

(1) S. Agost. parlando del peccato , ed altri SS. PP.
(2) Apoc. cap. XII. — La Cant. de Cant.
(3) La chiesa in più luoghi.

AD SANCTISSIMAM VIRGINEM SINE LABE CONCEPTAM.

VIRGO PARENS CHRISTI COELESTIA SYDERA STRINGIS :
SIC DICAM , ET CREDAM , FAS MIHI DICERE SIT.

SESTINE.

» Vergine bella , che di sol vestita » (1)
Suso le sfere tieni aurato soglio , (2)
Soccorri la mia mente , dammi aita ,
Cantare il tuo concepimento io voglio ;
Concepimento tal che Madre degna (3)
Ti fè del Creator che vive , e regna. (4)
Madre della Sapienza fosti , (5) e sei
Madre di tutti noi su questa valle (6)
Di lagrime , e sospiri , i passi miei
Degnati di scortar de' vati al colle :
Colle pur troppo disastroso , e alpestro ,
Se co' tuoi raggi non mi rendi destro.
Raggi di quella Stella del mattino ,
Che rompe della notte il fosco velo , (7)
Distendi nel mio cor lume Divino ,
E mostrami qual sia l' arcan del Cielo : (8)
Arcano palesato al dotto Scoto ;
Riscalda l' alma mia , dalle Tu moto.

---

(1) Cant. cap. VII. v. 9.
(2) Eccl. cap. XXIV. v. 7.
(3) Eccl. d.° cap. v. 23.
(4) S. Luc. cap. I. v. 31.
(5) La Chies. nella litania : Sedes Sapientiae.
(6) La stessa nell' Ave Maris Stella.
(7) La s'es. nella Litania.
(8) S. Paol. a Corin cap. XII. v. 4.

Moto che avesti dalla man potente
Allora nel fallir di Adamo il folle ,
Che le insidie ascoltò del reo serpente , (1)
Dalli suoi sensi allontanar Ti volle :
Senso che tutti noi dentro serrava , (2)
Tu esente quando il pomo egli mangiava. (3)

Pomo che gli era di gustar vietato ,
Chiudendo seco l' infernal veleno : (4)
Prestò l' orecchio ad Eva , e l' ha mangiato ,
Credendo il ben savere , e 'l male appieno; (5)
Ma d' ogni bene il fonte a lui disparve ,
E la vorace morte al Mondo apparve. (6)

Morte che quassa la sua falce a terra
Contro del trasgressor , figli , e nipoti : (7)
Si debbellò la carne , e mosse guerra
A' discendenti tutti , ai più rimoti :
Da Lui venivi pur , ma fosti Quella
Chiamata dal Signor COLOMBA BELLA (8)

(1) Gen. cap. XXII. v. 1 , e seg.
(2) Scolo trattando del sogg.
(3) Gen. cap. II. v. 16 , e seg.
(4) Gen. cap. III. v. 6 ; e seg.
(5) Ivi d.° cap. III. v. 17.
(5) S. Paol. a Rom. cap. I. v. 12.
(6) Ivi d.° cap. III. v. d.°
(7) Gen. cap. III. v. rid. 17.
(8) Iv. cap. V. v. 8.

Colomba fosti , e le virginee piume
Battesti al volo per l' Empireo retto.
Qual Figlia , Madre , e Sposa del Gran Nume (1)
Che T' invitava al divin Toro eretto ; (2)
Toro che stava già per Te disposto
Pria che avesse al dì fuora il braccio posto. (3)

Braccio che modellotti a suo talento ,
Usando per le quance gigli , e rose :
Pose il rubin sul labro , e poi d' argento
Tornito il collo , perle vi frappose.
Stelle frappose ancor ne' tuoi begli occhi ,
Onde fiamme d' amor tramandi , e scocchi. (4)

Fiamme che sfavillando il lor fulgore ,
Lo stesso Dio ad innamorar passaro , (5)
E nel mandarti Messaggier d' amore ,
Tutte del Ciel le grazie in Te posaro : (6)
Grazie che nel sentirle il capo hai chino ,
E tosto s' incarnò il Figliuol Divino.

---

(1) Cant. cap. V. v. 8. Riccardo da S. Vittore Serm. I. nella Salme Reg.
(2) Cant. cap. III. v. 7.
(3) Bennardo da Bologna nel sogg.
(4) Iv. cap. I. , e II. v. 4.
(5) Cant. cap. IV. v. 9.
(6) S. Luc: cap. I. v. 16.
(7) Lo stesso d.° cap. v. 38.

Figliuol genito al Padre sempre eguale
Ne siede a destra , e regge il gran sedile (1);
Presa quindi da Te spoglia mortale ,
Menò con Te la vita tutta umile (2):
Vita che a calpestar quel serpe atroce (3)
Finì quaggiù col sangue sparso in Croce (4).

Sangue dal tuo virgineo seno uscito ,
Per lavare dell' uomo il fallo rio (5) :
Serpe che avea la donna un dì tradito (6) ,
E schiavi ci menò del cupo Obblio (7) :
Obblio che Tu gittasti alle ritorte (8) ,
Onde si aprir per Te del Ciel le porte (9).

Cielo che ora Ti fa scabello , e seggio ,
« Coronata di stelle al sommo Sole » (10):
Là suso quasi eguale ognor Ti veggio
Al Trino che levar tanto Ti vuole :
Trino che scettro Imperial ti ha dato (11) ,
Essendo scevra dal primier peccato (12).

---

(1) S. Atan. nel Simb. Filius a Patre solus.
(2) R. Prof. Salm. XXXVII. v. 9 La Chies. Humiliavit ec.
(3) S. Luc. cap. 11 v. 4, e seg. (4) La chies. in più luoghi.
(5) Cant. cap. 1 v. 12. S. Luc. cap. 11 v. 37, e seg.
(6) Gen. cap. III. v. 4, e seg. (7) d. cap. III. v. 15.
(8) R. Prof. in più luoghi. (9) Lo stesso R. Pref.
(10) La chie: M. Virgo assumpta est ec. (11) La stessa nella Litania.
(12) La chies. nell' Antif. Beata Mater, et intacta. Isai capitolo 14 v. 4.

15. F III

Lit. Sotel

PRO EADEM

PROGENIES MATREM SPECTAT, DIXERE QUIRITES:
SI SINE LABE DEUS, NON EADEMQUE PARENS?

ANAGRAMMA.

VERA IMMAGINE COLTA.

SONETTO ANAGRAMMATICO BIRIMATO.

VERGINE IMMACOLATA.

Vera Immagine colta fu da Dio,
Eva al fallir, vergine Immacolata,
Ritratto degno del poter di Dio,
A fiaccar pluto, come Immacolata. (1)
In delizie Eva posta fu da Dio,
Mentre fatta innocente, e immacolata, (2)
Mangiò quel frutto che vietolle Dio,
Adamo cadde, e non Immacolata. (3)
Già noi figli con lor peccammo a Dio, (4)
In cui brillavi allor Immacolata,
Natura d'uomo a dare al VERBO Dio. (5)
E fatto uom Questi per Te Immacolata;
Cercando salvar l'uomo, l'uomo Dio;
Oh, Vergin quanto fosti Immacolata! (6)
L'immenso Dio
Te, si, prescelse sola Immacolata
A somiglianza sua, Madre di Dio. (7)

---

(1) Gen: cap: III. v. 15.
(2) Iv:
(3) Iv: v. 1, e seg:
(4) S. Paol: a Rom. cap. V. v.° 13.
(5) Eccl: cap. XXVIII. v. 6.
(6) S. Giov. cap. V. v. 14.
(7) La chies. in più luog:

PRIMUS ADAM NUNQUAM LAESIT, NOCUITQUE MARIAE,
NAMQUE DEI MATRI MACULA NULLA FUIT.

SONETTO II.

Non esisteva , no , nel cupo averno
L' infellonita affumicata schiera
De' spirti che del dono resa altera ,
Confermata non fu , cadde allo scherno. (1)
Di Maria Madre scelta al VERBO ETERNO
Giva del Creator l' idea primiera , (2)
Quando l' opra al di fuora messa a sera ,
All' uom mostrò gli aguati dell' inferno. (3)
Sentì questi Eva vinta dal serpente ,
E diecci schiavi a tante furie , e tante ,
Mentre padre comun d' ogni vivente. (5)
L' Infinito Saver dall' uomo amante
Si offrì per l' uom dal tronco esser pendente ,
E riserbò la Madre dal fallante. (6)

---

(1) Prov: cap: VIII. v. 24.
(2) Eccl: cap: XXIV. v. 14.
(3) Gen: cap: II. v. 16 , e seg:
(4) Gen: cap: III. v. 4 , e seg.
(5) Iv: d. cap: III. v. 20.
(6) Sin: Dioc: sess: VI. nel sogg.

UT MATER CHRISTI EXTRA ADAM DICENDA MARIA,
QUISQUE ALITER DICENS, PERDITUS, IMPIUS EST.

SONETTO III.

Benchè di germe uman l'Ebrea Donzella,
Che carne diè del Mondo al Salvadore,
Di Adamo nel peccar non fu mai quella,
E di tal fallo non provò l'orrore. (1)

Demente chi altro pensa; se è la stella
Per l'uom caduto al mattutino albore,
Chiamata dal Creator Colomba bella,
Non potea mai macchiarsi il suo candore. (2)

Tratta ne venne in quel fatal cimento,
Del Settiforme mentre sposa al Toro,
Iddio rattrova in Lei tutto il contento. (3)

Delle celesti grazie Ella è tesoro,
Del dotto Scoto al ragionar lo sento,
E tale con fedeli ancor l'adoro. (4)

---

(1) S. Mat. cap: I. La chies: nell'uff: Nat.vitas est .Sinod. Trid. ses. V. nel sogg.
(2) Cant: cap: II. v. 14.
(3) Iv:
(4) La Chies: ec.

FLECTE CAPUT PEDIBUS NUNC VIRGINIS, IMPIE SERPENS,
NAM BELLUM SAEVUM CONTULIT IPSA TIBI.

SONETTO IV.

Curva , serpe crudele , il capo altero
Che tanto elevi su del germe umano :
Adamo cadde , e ver , ma troppo invano
Credi che tutti sian nel tuo impero.

Sì , de' mortali egli è padre primiero :
Tutti in lui furo nel sentirti , insano !
Ma 'l gran Fattor con sua possente mano
Maria ne trasse per tuo crucio fiero.

Mira l' aurato crin come risplende ,
E l' innocente piè che la tua testa
Calcando preme , ed umiliata rende-

Ma altrove volgi tu la fronte , e mesta,
Ah , ben conosci che umiliarti imprende ,
Ed a penar di più molto ti resta !

QUOD SOBOLES SEQUITUR VENTREM, STAT RATIO JURE.
TER NITIDUS CHRISTUS, PURAQUE MATER EIUS.

DECASILLABA.

Uscì fuora l'immenso potere
Che principio non prende da alcuno,
E che Trino sedendo, bench'uno,
L'Universo dal nulla creò.

Prima il Cielo, e la Terra già trasse;
Indi l'acque divise dall' acque,
Poi di porre nell' alto gli piacque
Sole, e Luna, che tanto fregiò.

Che fugasse il primiero l'oscuro,
Ed al giorno presegga comanda,
I suoi raggi per tutto dispanda,
Acciò scaldi, e fecondi quaggiù.

In assenza del Sole, la Luna
Che rifletta que' raggi riceve
Nella notte prescrisse, ed in breve
Tutto il Mondo creato già fu.

Vide il tutto che l'era assai buono,
Poco impasto di terra poi prese,
Ed Adamo animato fu reso
Dal suo soffio che al volto gli diè.

Pose a questo l' immagine sua,
Di ragione dotatolo avendo ,
Della stessa servirsi potendo
Per felice restare qual fè.

Per compagna la moglie gli diede,
Propagasse acciò 'l genere umano ;
Quindi il grande divieto Sovrano ,
Non mangiare quel pomo seguì.

Gustò il folle , e scacciato già venne
Dal Giardino , in cui tutto godeva ;
L' innocenza perduta che aveva ,
Tosto al Mondo la morte apparì.

Dall' Immenso spiegato già s' era
Quanto amasse quell' alma gli pose ,
Sollevarsi il meschino dispose
Incarnandosi il VERBO quaggiù.

L' increato figliuolo dovea
La giustizia Divina placare ,
Col nel Mondo la vita menare ,
E riaprirci la strada là sù.

Sceglier dunque doveva una Madre
Per nutrirlo , e portarlo nel seno ;
D' infinita purezza ripieno ,
Tolse quella da Adamo infedel.

Sposa eletta dal Divo suo Amore ,
Mia Colomba la chiama , ed abbraccia ,
Quanto mai tua bellezza mi piaccia ,
Le ripete : sei meco nel Ciel.

Se macchiata tal Madre mai fosse :
Siegue il ventre , è ragione del Dritto,
Ogni parto ; e sarebbe delitto
Picciol nëo nel VERBO idear.

Dirsi dunque ragione ci detta ,
Che innocente fu sempre l' Ebrea ,
È che sempre fu strett' all' idea
Archetipa dell' Alto in oprar.

HYMNUS.

Ave Maris stella ,
Dei Mater alma ,
Atque semper Virgo ,
Felix Coeli porta.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore ;
Funda nos in pace ,
Mutans Hevae nomen.

Solve vincla reis ,
Profer lumen caecis :
Mala nostra pelle ,
Bona cuncta posce.

Monstra Te esse Matrem ;
Sumat per Te preces ,
Qui pro nobis Natus
Tulit esse tuus.

TRADUZIONE LETTERALE DEL DETTO INNO.

Stella al Nocchier propizia
Battuto in Mar dall' onde ,
Guidaci per le sponde ,
Se porta sei del Ciel.

Accogli sempre Vergine
Del Gabriel la voce ,
Toglici a morte atroce
Che diecci Eva infedel.

Dalle catene scioglici ;
Rischiara a noi le menti ;
Fuga li rei tormenti ,
Colmaci d' ogni ben.

Che ci sei Madre mostralo :
Presenta l' umil prece
A Chi per noi si fece
Uomo nel tuo bel sen.

Virgo singularis ,
Inter omnes mitis ,
Nos culpis solutos
Mites fac , et castos.

Vitam praesta puram ,
Iter para tutum
Ut videntes Jesum
Semper colletemur.

Sit laus Deo Patri ,
Summo Christo decus ,
Spiritui Sancto .
Tribus honor unus. Amen.

Vergine incomparabile ,
Tra tutte le altre degna ,
Noi casti esser T' impegna ,
Sciolti da colpa ancor.

Vita illibata impetraci ,
Del Ciel cammin sicuro ,
Acciò sempr'in futuro
Godiam del santo amor.

Le lodi , e gl' inni eccheggino
Al Padre Onnipotente ;
Al Figlio , al Procedente
Sia loro eguale onor.

PRO NATIVITATE MARIÆ VIRGINIS.

EST TIBI LANGUESCENS, JOACHIM, TRISTISQUE SENECTUS,
VERUM NUNC HILARIS, CONJUGE IAM GRAVIDA.

SONETTO.

Nella sua mente che reggeva appena
Afflittivo pensier Gioacchin voltava,
Il curvo corpo al suo baston poggiava,
Pigro serpeagli il sangue in ogni vena. (1).

Da mille angosce l'alma afflitta, e in pena,
Caldi, e fervidi voti al Ciel drizzava, (2)
Per prole avere, ma quanto e' bramava,
Tanto dal Ciel' ottien, che lo serena. (3)

Il nono giro suo chiudea la Luna,
Ed Anna che i suoi dì menava a sera
Partorisce Colei che grazie auna. (4)

Di Questa alle bellezze alquanto alzato
Gioacchin rassembra un fior di Primavera,
E 'l nome Eccelso di MARIA le ha dato. (5)

(1) Dizion. Bibl: parola *Anna*.

(2) La Chies. nell' off: versic: nell' Omil: *Ecce homo*.

(3) S. Giov: Damasc: nella fede Cap. XV. sulla Genitrice del Signore.
« *Verum quemadmodum illa Anna*

(4) Lo stes. Oraz: II. nella fede.
» *Vere beatus*.

(5) Lo stes. Oraz I.
« *Exulta Joacchim ec.*

F. IV.

26.

DE PRÆSENTATIONE AD TEMPLUM.

UT PALMAM GESTAT DUX PROTINUS ADVOCAT ARMA:
TEMPLA MARIA PETENS, OBTULIT OMNE DEO.

SONETTO.

Il bravo atleta a buon mattino appresta
L' elmo, lo scudo, e 'l formidabil brando,
Per arrotarlo con vigor pugnando,
E dell'alloro coronar sua testa.

Serto a Maria di stelle quì si presta, (1)
Che il vago april degli anni suoi menando,
E 'l capo del dragon col piè schiacciando, (2)
Da suoi si apparta, e corre al Tempio in festa. (3)

Ogni consiglio in Dio sempre si trova:
Il mio cuore, ripete con fermezza,
Tutti i piaceri nel servirgli prova. (4)

Se nell'amarlo, Egli ama: tal dolcezza
Nel quì serrarmi l' alma mia rattrova,
Che non vedo per me maggior grandezza. (5)

---

(1) Apocal: cap: XII. 1. 1. — Cant: in più luoghi.
(2) S. Leon: Pap: Serm: II. nella Natività: « denuntians serpenti ».
(3) La Chies: nel Sogg:
(4) Prov: cap. VIII. v. 9. — Sap: cap: VIII. v. 9.
(5) Sap: d. cap: v. 17.

DE DIVO JOSEPHO.

DECRETUM COELO JAM VERBUM SUMERE CARNEM,
JOSEPH DIRECTOR DICITUR, AEQUUS ENIM.

SONETTO.

Giuseppe, di David rampollo eletto
Del Ciel a secondar la più grand' opra, (1)
L' onor di sposo di Maria ti copra,
Nel solo Nome già, non nell' effetto. (2)

Non ti turbare, no, l' Angiol diretto,
Ti dice: tutto d' eseguire adopra:
Fermati, fuggi, cela, e non si scopra,
Ch' Egli è del Padre Dio Figliuol diletto. (3)

Tu giusto sei: fidare a te si deve;
Vigile sempre l' ubbidienza presta:
Son lunghi gli anni tuoi, l'impresa è lieve. (4)

Guidalo e cangerai la faccia mesta:
Nascer tu lo vedrai cadendo neve,
E gli astri tutti allor faranno festa. (5)

---

(1) S. Matt: cap. 1. v. 16.
(2) Jv: v. 20.
(3) S. Ambr: lib: II in S. Luca.
(4) S. Matt: d. cap. 1. v. 19. — La Chies:
(5) La Chies: nell' Inno « Jesus Redemptor ».

F.17

DE EODEM SUBIECTO.

JESSIEDE UT PROVENIT JOSEPH , PARITERQUE MARIA ,
HAEC PEPERIT JESUM , TUTOR ET ILLE FUIT.

SCIOLTI.

Tutto sagrificò l' Ebrea Maria
Il virginale natio suo candore
Al sommo Crëator che dal Libano (1)
A se la chiama , ed ansio ancor la invita
Al letto nuziale del Settiforme
Suo Amore , (2) mentre grande Madre eletta
Del Divin VERBO , all' archetipe idee
Qual di Gerico rosa , e de' Convalli
Candido giglio si girava (3) ; ed ogni
Odore della rosa dando , a torre
Del primo padre Adamo il fallo , Madre
Divenne ; e come opra dell' uom non era ,
Ma del Cielo , (4) a sfuggire delle leggi
Il gran rigore sposo già legale
Le venne dato , che discendea pure
Dal Re Davide , di virtuti colmi ,
E di bontate , (5) il Salvator del Mondo
Per Figlio avero : Quella per nutrirlo ,
Ad essergli com' uom Giuseppe guida. (6)

(1) S. Agost: Tratt: in S. Giov: cap: IV — S. Bern. Rob: Ab: ed altri.
(2) S. Leon. Pap: cap. 1. v. 31 , e seg.
(3) Iv. v. 25 , e seg.
(4) Iv. v. 27.
(5) S. Mat. cap. I. v. 6 , e seg.
(6) Diz. bibl. parola *Maria*.

HYMNUS.

Coelitum , Joseph , decus , atque nostra
Certa spes vitae , Columenque Mundi ,
Quas tibi laeti canimus benigne ,
Suscipe Laudes.

Te sator rerum statuit pudicae
Virginis Sponsum , voluitque VERBI
Te patrem dici , dedit , et Ministrum
Esse salutis.

Te Redemptorem stabulo jacentem ,
Quem Chorus Vatum cecinit futurum
Aspicis gaudens , humilisque Natum
Numen adoras.

Rex Regum , Dominator Orbis ,
Cuius ad nutum tremit inferorum
Turba , cui pronus famulatur Aeter
Se tibi subit.

Laus Excelsae Triadi perendis ,
Quae praebens superos honores
Det tuis nobis meritis beata
Gaudia vitae.

TRADUZIONE LETTERALE DEL DETTO INNO.

A te ; Giuseppe , che del Ciel decoro,
Speme ci porgi dell' eterna vita ,
Lieta indirizza questa cetra ardita
Canto sonoro.

L' Essere Eterno in suo pensier dispone
Che a sposar Maria tu volga il ciglio ;
Tu sei padre legal ; tuo labro al Figlio
Il Nome pone.

Quello , i Profeti tanto già prediro
Le catene a spezzar del rio peccato ,
Miri in Presepio a poca paglia agiato ,
Dio dell' Empiro.

Il Re de' Regi , da cui l' Orbe è retto ,
Ed al cui cenno tremono gli abissi ,
Muovonsi i venti , non son gli Astri fissi ,
È a te soggetto.

Lode da tutti al Trino in un si dia ,
Che di sua grazia tanto ti fè degno :
Aperta venghi a noi da questo impegno
Del Ciel la via.

ANGELICA ANNUNTIATIO.

ALIGER HIC MARIAE DICIT, SE PARERE VERBUM,
DE COELO VENIENS, NON HOMINIS STUDIO.

SONETTO.

Tra verdeggianti foglie in vago Aprile
  Erta è la rosa al mattutino albore,
  Stretta restando al rugiadoso umore,
  Al Sole porge il seno suo gentile.
Tal giva di Maria l'età fiorile
  Immersa tutta nel Divino Amore,
  Ed infocando il raggio il suo bel core,
  Madre, e sposa divien da Figlia umile. (1)
E fu dal Cielo quel Gabriel mandato,
  Che le annunzia: Tu sei di grazia piena:
  Nel tuo seno il Messia si è già locato. (2)
Son quì, rispose d'umiltà ripiena:
  Facciasi quanto Egli ha di me dettato;
  Pregna diviene in profferirlo appena. (3)

---

(1) Isai: cap: II. v. 1., e seg. = S. Ambr: Umil: in S. Luc: Ricc: da S. Vittore, Serm: I. nella Salve Regina.
(2) S. Luc: cap. I. v. 26, e seg: Cant: cap. IV. 26, e seg:
(3) Cant: cap. V v. 24 Sibii: Cum: in Lell: Cleop:
» *Virgo sancta olim cunctis, et clarior astris*
« *Mirando Infantem sanguine concipiet.*
« *Sufficiens e Coelo Hunc nutriet almo liquore*
» *Uberibus propriis, sanguine virgineo.*

SALUTAZIONE.

Gisti fastosa al Tempio
Negli anni tuoi primieri,
Maria, i tuoi pensieri
Il sommo Dio guidò.

Sposa Tu del Paraclito.
Figlia del Padre Eterno,
Scelta a domar l' inferno,
In Te il Figliuol calò.

TRADUZIONE DELL' AVE MARIA.

Colma tutta di grazia,
Maria, quì Ti saluto;
Accogli il mio tributo,
Iddio riposa in Te.

Se benedetta
Dal Cielo eletta
Tra le donne fosti Tu.

Da me sia detto:
Sia benedetto
Del tuo sen frutto Gesù.

Madre di Dio santissima,
Prega per me sleale,
Ora, e nel dì fatale,
Che Iddio mi chiami a se.

CANTICUM SANTISSIMÆ VIRGINIS.

Magnificat anima mea Dominum,
Et exultavit Spiritus meus in Deo
Salutari meo.

Quia respexit humilitatem Ancillae suae,
Ecce enim ex hoc beatam me dicent
Omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens est,
Et Sanctum Nomen eius.

Et misericordia eius a progenie, in progenies
Timentibus Eum.

Fecit potentiam in brachio suo:
Dispersit superbos mente cordis sui.

TRADUZIONE DEL CANTICO.

Lodi quest' alma innalza
Al sommo Dio Signor:
Lieto nel sen mi balza
Ebro di gioia il cor.

Su l' umile sua Ancella
Lo sguardo fisa già ;
E questa etate , e quella
Felice mi dirà.

Il sommo suo potere
Di grazie mi riempì ,
E giorni , notti , e sere
Lo glorierò così.

Egli qual Padre amante
Richiama tutti a se ;
La sua pietà costante
Pe' fidi suoi si fè.

Il braccio suo potente
In ira alzò talor ;
Agli empi l' egra mente
Annienta nell' error.

Deposuit potentes de sede , et exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis , et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel puerum suum , recordatus misericordiae suae.

Sicut Locutus est ad patres nostros : Abraham , et semini eius in saecula.

Gloria Patri , et Filio , et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio , et nunc , et semper , et in saecula saeculorum, Amen.

Gonfio chi al Tron sedea
  E' lo rovescia giù :
  Chi in umiltà giacea
  Presto lo innalza su.

Chi nel bisogno stava
  De' doni suoi colmò :
  Nell' oro chi festava
  Vuoto per sempre andò.

Pien di paterno affetto
  Abbraccia Israele alfin ,
  Mostrando ch' Ei nel petto
  Serba per lui pietà.

A nostri Padri Santi
  Così si fè a parlar :
  A Abramo , a' figli tanti
  Così ripete a far.

Sia gloria al Padre , al Fig lio ,
  Ed allo Spirito santo ,
  Lodi , tripudio , e canto
  Per una eternità

DE VISITATIONE.

HEBRON DIVA PETIT, QUAMVIS VERBO GRAVIDA ESSET,
PRAECURSOR LAUDAT VISCERIBUSQUE MORANS.

SONETTO.

Lascia il Tempio l' Ebrea , per Hebron via
La sua cugina a visitare in fretta , (7)
Del VERBO ETERNO Genitrice detta
Dal Gabriele in sentire *Ave Maria.* (2)

Mostrasi appena ; ma possibil fia ,
Dice lieta nel core Elisabetta ,
Che del Signore Dio la Madre eletta
Tra tutte le altre donne , a me venia ? (3)

E ciò nel dir , del volto al gran fulgore
Nell' infecondo sen saltar si sente
Giovan che loda in Lei del Sol l' Autore. (4)

Nell' abbracciarla allor gridò ridente :
Madre del Precursor , mi dice il core ,
Di Chi nel ventre tien , Donna potente. (5)

---

(1) Diz: bibl: parola *Maria.*
(2) S. Luc: cap: 1. v. 29, e seg.
(3) Iv: v. 43.
(4) Iv: v. d. — S. Girol: Metafr; di luglio « quem cum ex ubere ».
(5) S. Girol: in d. Luog: « sum tuba S. Luc. d. cap. 1. v. 45.

F. VIII.

DE NATIVITATE DOMINI.

NASCITUR EN CHRISTUS , TOTUS LAETATUR OLYMPUS,
PASTORES GAUDENT , TÀRTARA NIGRA TREMUNT.

INTRECCIO DI OMAGGIO

Mortal , serena la tua fronte , e 'l pianto
Tergi dal ciglio , e lieti gli occhi , e l' alma
Al Ciel solleva , che non più d' averno
Schiavo tu sei. (1) Già la servil catena
E franta , e pesta dal poter Supremo
Di chi governa il tutto ; e voi Profeti ,
Non più di polve aspersi , e di cilicci
Logori addosso , più pianti , e lamenti
Cessate d' innalzar : sorgete pure
Dal tenebroso avello , e 'l carcer tetro
Omai lasciate. Spunta già l' Aurora
Del giorno a noi predetto , e trascorsi
Son già del pianto i dì da Dio fissati ,
L' uomo per salvar di Pluto a scorno.
Empio Satanno , frena il fiero orgoglio ,
E vinto vanne al tertareo regno : (2)
Così comanda dal Celeste Soglio
Quel Dio che fe provarti il giusto sdegno. (3)

---

(1) Sibil: Libic. in Lell. Cleop. La Chies.
(2) R. Prof. salm. XVIII v. 16. S. Paol. Let. 1. v. 4. Let. 11. v. 1. Lucr: lib. III. della Natività.
» *Cerberus , et furiae , jam vero et lucis egemus ,*
» *Tartarus honorificus eructans faucibus aestus*
(3) Daniel. cap. VII. v. 2. La Chies. » *Dum praeliabatur.*

Resta in catene avvinto a saldo scoglio
Senza pace , e per sempre , è suo l' impegno. (1)
Nuovi , sì , sì , vedrai , nuovi tormenti ,
Che ti seran di pene , e di tormenti. (2)
Quell' Essere Infinito ed Uno , e Trino ; (3)
In Persone distinto , all' esser Uno , (4)
Senza principio alcuno ,
Padre , Figliuol , d' Etrambi Amor Divino ,
Giammai che tempo in lor vada segnato ,
Uno essendo l' Increato , (5)
Infrante vuol d' Israel le ree catene. (6)
Egli tanto decreta , e tanto avviene. (7)

---

(1) Isai. cap. 411. v. 19. R. Prof. salm. LXII.
(2) Sibil. libic. in Lell: Cleop.
» *Ille quidem morbis praessos sanabit , et omnes :*
» *Incedunt claudi , surdis audire licebit.*
» *Insolitas mutis dabit formare Loquelas ;*
» *Expellit furias , oppressi morte resurgunt.*
(3) S. At. nel Simb.
(4) Lo stes. in d.° luogo.
(5) Iv:
(6) Iv. R. Prof. salm. CXXIX. v. 8. Isai. cap. 411. v. 2 , e seg.
(7) S. At. nel. cit. Simb.

Si esegua il gran mistero
Questo potente Dio risolve, e dice:
Si salvi l'infelice (1)
Dall' infernal nemico tristo, e fiero
Pel peccato primiero. (2)
Se sprezzò l' uomo il salutar consiglio, (3)
S' incarni per salvarlo il Divin Figlio. (4)

Il Settiforme Amore
Ecco su Verginella i raggi stende, (5)
E quel che non comprende
L' intelletto dell' uom finch' è viatore, (6)
Dall' infocato ardore
È fecondato il sen per opra strana, (7)
Ed assume il Figliuol Natura umana. (8)

---

(1) S. At. nel Simb.
(2) S. Lion. Pap. serm. 1. della Nascita: Quia Dominus ec. Isai. cap. V. v. 17.
(3) Gen. cap. II. v. 17.
(4) S. Giov: cap. I. S. Paol. a Gal. cap. IV.
(5) S. Luc. cap. I. v. 18, e seg.
(6) S. Paol. agli Ef. cap. III. v. 9.
(7) S. Mat. cap. I. v. 14.
(8) Sib. Perf. in Lel. Cleop.
» *Aeternum Verbum fit palpabile, eritque*
Verus Homo ex utero Virginis, atque Deus.

Or che avverar si sentono
Delli Profeti i detti ,
Dal Trono empj precetti
Emana Erode affè. (1)

Ma se di Giuda il Solio
Finito è già , levato , (2)
Israello vien guidato
Dal solo Re de' Re. (3)

Per dove , Maria , il piede tuo si affretta ? (4)
Figlia Tu tanto cara al Padre Eterno ? (5)
Chi ti comanda ?.. A chi ubbidisci ?.. Aspetta?

Ma Betlemme trascorre ! Al cuor d' inverno
Pregna di un Dio, non avvi chi L'accolga, (6)
E quella che calpesta il fiero inferno (7)
Convien che da Città sue piante volga.

---

(1) S. Mat. cap. II. v. 14.
(2) Gen: cap. XLIX. v. 10.
(3) R. Prof. Salm. LXXI. *Et adorabunt eum* »
(4) S. Luc. cap. II. v. 1. , e seg.
(5) Cant. cap. II. v. 2 , e seg.
(6) S. Luc. d. II. v. 4 , e seg.
(7) Iv. v. 13.

F. IX

GLORIA IN EXSCELSIS DEO
ET IN TERRA PAX

Tra poche aurette aspro Aquilon contrasta ,
Disteso della notte il fosco velo ;
Cadono nevi algenti : tutto è gelo ;
Calore a ripigliar l' uomo non basta.

Avvi tra rupi grotta vile , e guasta
Al bue esposta , e disserrata al Cielo.
Su poca paglia già (nel dirlo gelo)
Maria si poggia a partorir rimasta. (1)

Mira la luce il Pargoletto , e 'l viso
Si rende più del Sol co' suoi splendori ,
E 'l volto suo scolora il bel narciso. (2)

All' annunzio del Ciel lieti i pastori
Corrono nella grotta in gioia , e riso ;
Sbucan dal tartaro empi rei rancori. (3)

(1) S. Luc. cap. II v. 6. e seg. S. Giov. cap. II v. 6.
(2) Cant. cap. V. v. 10 , e seg.
(3) S. Luc. d. cap. II. v. 8, e seg. La chies. in più luoghi.

Vaghi scherzosi zefiri volanti
Tra l' erbe fresche, e vario-pinti fiori,
Fategli culla, ed olezzate odori
Di augelli ai canti (1).

Sciolte le nevi, ridono le stelle
Vario-raggianti: le più curve sfere
Mostran l' azzurro, le vallate nere (2)
Rendonsi belle.

Il razionale, il vegetal, l' inerte
Muovonsi tutti al glorioso obietto,
E nel lor gran diletto,
Di vil pastore al canto,
D' alma fraganza, e di color vistosa
La viola estolle il capo suo, la rosa.
Fin dalle cupe grotte il Sol risponde
Col rifletter de' raggi giù dall' onde; (3)
Ed io la cetra di toccare anc' eso,
Mentre E' chiude le luci al bel riposo.

---

(1) Dan. cap. III, v. 17, e seg.
(2) La chiesa. all' uff. *Hunc astra, tellus* »
(3) Dan. cap. II.

Dormi , dormi in fasce stretto
Nel Presepe , o mio Gesù :
Deh , mi accendi amor nel petto ,
Acciò T' ami sempre più.

Se nel gelo
Tu dal Cielo
Vieni amante , e non da Re.

Tu Bambino ,
Mio Divino ;
Fa che viva sempre in Te.

Dormi , dormi in fasce stretto
Nel Presepe , o mio GESU' :
Deh , mi accendi amor nel petto ,
Acciò T' ami sempre più.

Dammi il Cielo ,
Senza velo
A vedere qual sei Tu. (1)

Tu Bambino ,
Mio Divino ,
Fa ch' io T' ami sempre più.

---

(1) R. Prof. Salm. LXXXIV. *Videbitur Deus Deor.* » Salm. XLI. *Quando veniam, et satiabor* » S. Agost. Dottr. Crist.

DE EODEM SUBIECTO.

EXULTANT COELI DUM SCENDIS, CHRISTE REDEMPTOR
E GREMIO PATRIS SOLVERE VINCLA REIS.

SONETTO TRECCIATO.

Mondo, a te viene il Reggitor del Cielo:
Cielo, — sostieni il Mar, la Terra, e'l Mondo:
Mondo — ingrato, tu in Terra il vuoi dal Cielo?
Cielo, — festeggia il VERBO viene al Mondo.

Mondo, — miral disceso a te dal Cielo:
Cielo, — all' apparir dai pace al Mondo:
Mondo, — tu ti ergi all' annuzziarlo il Cielo:
Cielo —, Tu esulti nel venire al Mondo.

Mondo, — conosci Chi ti vien dal Cielo?
Cielo, — perchè si grande amor pel Mondo?
Mondo, — Egli è il Crëator: Ti adoro, o Cielo.

Cielo, — fai tutto per salvare il Mondo:
Mondo, — tu cangi per un nulla il Cielo:
Cielo, — già ti apre un Dio fatt'uomo al Mondo.

DE NOVI ANNI INITIO.

ESULTANT GENTES QUOD CIRCUMCIDITUR INFANS,
IPSE TAMEN STABULO GAUDIA MAGNA PARAT.

SONETTO.

Sferza l' aurato carro il dì diretto
Il novell' Anno a rimenarci, e sino
Da' chiari albori del suo bel mattino
Sparse al Mondo la gioia, ed il diletto.

Via, stendi il braccio tuo chi sei l' eletto,
Si circoncida quel Figliuol Divino:
Siamo alla Grotta, accostati vicino,
Questi è del nostro gaudio il Sacro Obbietto. (1)

Se umana spoglia ha per amor pigliato,
Umil prostrato al suolo in questo giorno,
Questa mia prece unisco a' voti tuoi.

Di salute il nuovo Anno incominciato
Colla stessa in andar faccia ritorno
Per secoli felici a ognun di noi.

---

(1) Gen. cap. XXI. v. 4. — Dizion. bibl. parola Circoncisione.

DE NOMINE DANDO.

JOSEPH, NUNC DIVUM PUERUM JESUM EJA VOCATE:
SERVATOREM ETENIM QUIS VOCITARE NEGET?

SONETTO.

Lieti i pastori andaro; fate strada
A colui che 'l Figliuol ha da segnare? (1)
Eletto, tu chi sei, fatto all' altare,
Del sangue avverti al suol goccia non cada. (2)

Dica Giuseppe il Nome che gli aggrada:
E' palpitante lo sentì dettare
Dal Messaggio del Ciel, che di sposare
L'Ebrea gl'impose, e'l disse: il duol ne vada. (3)

Il suo Nome è GESÙ: dal Padre Eternò
Prima del Mondo fu così chiamato,
Come da! Settiforme Santo Amore. (4)

È ver' uomo, e Dio vero; e'l reo peccato (5)
D'Adamo toglie a scorno dell' inferno: (6)
Tal Nome val del Mondo il Salvadore. (7)

(1) S. Luc. cap. II. v. 20.
(2) S. Luc. in d. cap. v. 21.
(3) S. Matt. cap. II. v. 21.
(4) S. At. nel Simb.
(5) S. Leon. Pap. Serm. VII. nel sogg.
(6) S. Mat. çap. I. v. 21.
(7) Iv. v. 23.

NELLA CIRCONCISIONE.

Già gli otto giorni corsero
Del Divin Pargoletto ,
Che nato nel Presepio
Di gaudio fu l' obietto. (1)

Ma perchè circoncidesi ,
Quando da Vergin nato ? (2)
Qual' uomo non fittizio
Vi viene assoggettato. (3)

Sortendo il Primogenito ,
Da Abramo fu deciso :
Di Dio per legge stabile , (4)
Essere circonciso.

Fantino a noi venutone ,
Di Dio Figliuolo vero ,
Per nostro ben donatosi :
Eccovi il gran mistero. (5)

(1) S. Luc. cap. II. v. 21.
(2) Nel simb. degli Apost.
(3) Nel d. Simb.
(4) Gen. cap. XVII v. 10 , e seg.
(5) S. Giov. cap. 1. v. 14.

Fatto dal Sommo Opifice
Adamo a sua figura,
Cadde agl' inganni debole,
E rovesciò Natura. (1)

A riparare affabile
Corse l' Onnipotenza,
Ed a salvar noi miseri,
S' incarna la SAPIENZA. (2)

Sangue ci vuol purissimo
A schiudersi l' Fmpiro:
Via dunque circoncidasi,
Se l' Uomo, e Dio si uniro. (3)

Solo ci resta immobili
Al suolo genuflessi,
Di contemplar l' immagine
D' amor ne' grandi eccessi.

---

(1) Gen. cap. I. v. 16. e seg.
(2) Nel Simb. degli Apost. S. Giov. cap. I.
(3) S. Giov. d.° cap. Dizion. Bibl. parola Circoncisione.

DE MAGORUM ITINERE.

EN ITER IRRADIANS REGUM COMITATUR, ET ASTRUM,
BETHELEEM AD JESUM QUI VENIENTES ERANT.
DICUNT REGI HERODI: UBI STAT QUI DICITUR ORTUS?
QUAERITE, RESPONDIT, VOS APERITE MIHI.

ODA.

Guata, crudele Erode,
La stella che ne sorge,
La nuova a' Maggi porge
Del nato Salvador.

Di que' con alma prode
Ognun l' arcan comprende,
Di rinvenirlo imprende,
Per dargli culto, e onor.

Eccoli a te presenti;
Cercano ov' Egli sia
Il nato Dio Messia,
Che vogliano adorar.

Ma i tuoi pensieri ardenti
Di rabbia, e di furore
Che nutri, folle, al core
È vano il mascherar. (1)

(1) S. Mat. cap. II. S. Greg. Pap. nel Sogg.

DE ADORATIONE A MAGIS ACTA.

INVENTO REGES PUERO SUA MUNERA DANTES,
HIC DOMINUM, HIC HOMINEM NOSCIT, ET ILLE DEUM.

SONETTO.

D' insolito astro scintillando i raggi,
Tre Re valenti dall' Arabia usciro (1)
In cerca del Messia, che come Maggi,
Di esso alla guida per Betlem ne' giro. (2)

Quì nel Presepio lor condotti omaggi
All' Infante Divin contenti offriro: (3)
Furon d' accordo ancor prudenti, e saggi,
Che l' incenso coll' oro a mirra uniro. (4)

Qual Re de' Re l' oro gli fu dato:
L' incenso Il disse Salvadore, e Dio;
Vero mortal la mirra al Mondo nato. (5)

Giunti alla Grotta, l' astro ne spario;
Quindi ciascun per altra via tornato,
Andò d' Erode al vento il reo desio. (6)

---

(1) S. Mat. cap. II. v. 1, e seg.
(2) R. Prof. Salm. XCIV v. 3. Abac. cap. XIV. v. 16.
(3) S. Leon. Pap. *Et Magos.*
(4) La chies. nell' Inno » *Omnes de Saba.*
(5) La stes. nell' Inno » *Reges Regum cos.* *Greg. Pap.* » *Magi vero* ».
(6) S. Mat. cap. II. v. 8. e seg.

DE BIMATORUM CAEDE.

NON REDIERE MAGI, HERODES CONCITUS AB IRA
INSONTES PUEROS TUNC ENACARE IUBET.
FRUSTRA BACCATUR TAMEN AUDAX IN SANGUINE TANTO,
LONGE ABERAT QUONIAM QUEM VAFER IPSE PETIT.

ODA.

Deluso nel pensiero
I Maggi Erode al non veder tornare,
E da questi appurare
Ov' era il Nato, cui si dava impero,
Tutt' orgoglioso, e fiero
Il folle, radunata l' empia Corte,
Da bimati i figliuoli manda a morte. (1)

Ah, di Rachela i pianti,
E delle madri tutte assai dolenti
I singulti, i lamenti
Nel rimirare i rispettivi infanti!
E ne' fatali istanti
Chi pensa nel penare uscir di vita,
Ma scampo non vi fu, non vi fu aïta. (2)

(1) S. Mat. cap. II. v. 16, e seg.
(2) Lo stes. cap. III.
S. Agost. in S. Giov. *alia clamabat mater*».

Perfidi esecutori
  Ferri corsi ad armar bene affilati,
  Di quel sangue assetati,
  Cercavan pargoletti, e dentro, e fuori;
  Ma poi fra tanti orrori,
  Pure il sottrarli si rendea follia,
  Che l' innocente figliuolo ne vagia. (1)

Ciascuna corre mesta
  . Il tiranno a sgridar in prece mista:
  La natura si attrista,
  Date al vento le chiome dalla testa. (2)
  Chi ripetea: ti arresta:
  Chi il carnefice prega in moti rari:
  Come chi generai da me separi? (3)

Chi tra singhiozzi, e lai
  Diceva con minacce: e per un solo
  Che voi cercate, al suolo
  Sparger v'-invoglia tanto sangue ormai?
  Tergete i nostri rai.
  Quel solo che da voi tanto è cercato,
  Egli solo è; ma non sarà trovato. (4)

---

(1) S. Agost. in d.° Omil. in S. Giov. *Quantis modis volebat* cc.
(2) Iv. Mater crines capitis cc.
(3) Iv. Pugnabat mater cc.
(4) Iv. Quid quaeritis cc.

Chi il latte del mio petto
Altra gridava all' orgoglioso Erode ,
Trarrà? ... (ma egli non ode)
Serba , serba quel figlio a me diletto ,
Pegno del vero affetto ! ... (1)
Fu vano il dire , e 'l pianto uscia da' lumi ,
Correa degli innocenti il sangue a fiumi. (2)

Credi di ciò festante ,
Rigrida all' empio il Ciel , fissar tua sede ?
Quello da te si chiede
Il tutto regge , e puote , ed all' istante
Drizza altrove le piante ;
È salvo , e non gli nuoce il crudo editto : (3)
In Betlemme non è , va per l' Egitto. (4)

O genitrici afflitte ,
L' Aquila tra' Dottori dice intanto :
Volgete a riso il pianto.
Le vittime tagliate , e derelitte
Eran in Ciel rescritte :
In Croce l' Agnel Dio toglie i peccati ,
Vuole che Agnelli siangli consacrati. (5)

---

(1) S. Agost. nell' Omil. in S. Giov. *Uterus genuit* ».
(2) Iv. miscebatur lamentatio matris ».
(3) Ezech. cap. XXVII. v. 22.
(4) S. Mat. cap. II. v. 12.
(5) Gen. cap. XXX. v. 16. S. Agost. Innocentes illi debeatur victima ».

DE PRAESENTATIONE DOMINI AD SIMEONEM.

DAT CANTUM SIMEON PUERUM QUANDO EXCIPIT ULNAS :
AD TE NUNC VENIAM DA , DOMINE , USQUE MIHI.

SONETTO.

Simeone il vecchio di veder desia
Dell' uom caduto , e schiavo il Salvadore ; (1)
Perchè nell' alma ardea di Santo amore : (2)
Non morrai , no , gli disse il Ciel tu pria. (3)

Scorsi di poi quaranta dì , Maria
Il latte dando al suo Divin Signore ,
Va con Giuseppe al Tempio , e con onore
Da Madre imbraccia il sommo Dio Messia. (4)

Allor veduto quel Figliuol diletto ,
Negli albori si bea del Divin volto ,
Lo abbraccia, il bacia, e se lo stringe al petto. (5)

Tutti in Dio benedisse : al Ciel rivolto ,
Cantando poi gridò ; nel tuo cospetto
Permetti omai , Signòr , io venghi accolto. (6)

---

(1) S. Giov. cap. I. v. 29.
(2) S. Luc. cap. II. v. 25.
(3) Iv. d.° cap. v. 22.
(4) Esod: cap. XIII. v. 2. Levit. cap. XII. v. 4. e seg.
(5) S. Luc. cap. II. v. 21 , e seg. S. Agost. serm. XIII nella Creaz. « *Nunc Dominus* ».
(6) S. Luc. d.° cap. II. v. 29.

DE SACRATISSIMO NOMINE IESU.

NOMINE SI IESU TELLUS CURVATUR , ET AEQUOR ,
FLECTUNTUR COELI , TARTARA NIGRA RUUNT.

DECASILLABA.

Servo l' uomo dell' ira già reso ,
Si fa al Mondo Dio VERBO a venire ,
E la spoglia mortale vestire ,
Per frenare Satanno crudel.

Già s' annunzia la Vergine Ebrea
Che portarlo doveva nel seno ,
Senza oprare dell' uomo terreno ,
Ma per opra soltanto del Ciel.

Gli elementi festeggiano tutti :
Nel Presepio vagisce Bambino :
Della stella l' annunzia il cammino ,
Che da Arabia i Re Maggi chiamò.

Giunti questi alla Grotta giulivi ,
Si prostaro al suo piede divoti ,
E co' doni gli offrirono i voti ,
Che ciascuno nel petto portò.

Al Neonato dato erasi il Nome :
Gesu' questo risuona alle note ,
Che in sentirlo l' inferno si scuote ,
Trema Pluto , e s' ingombra d' orror.

A tal Nome la terra si allegra ;
Spande il Sole raggianti le chiome ;
Ogni stella scintilla a tal Nome ,
Dagli il Cielo rispetto , ed onor.

A tal Nome si acquetano l' àcque ,
Calma il Mare l' alzata Tempesta ,
E 'l suo volo ritira , ed arresta
Pur la borea , e 'l gelato aquilon.

A tal nome l' elettrico acceso ,
Che dall' alto la Rocca minaccia ,
Si dilegua , e la forza discaccia
Qual' Atleta sommesso in agon.

A tal Nome la Terra s' inchina ,
Curva i flutti l' infido elemento ,
E per l' Etra si cessa ogni vento ,
Chino , e prono ponendosi al piè.

A tal Nome confusi gli abissi
Dan di botto col volto sul suolo ,
Degli Eletti che godono al Polo
Genuflesso ciascuno già l' è.

A tal Nome ravviva la speme
Il mortale scacciando dal petto
Ogni tema , e rattrova ricetto ,
Sol chiamando con fede Gesu'.

A tal Nome gli assalti feroci
Di quell' empio nimico infernale
Egli vince , ed al colpo fatale
Lo rigitta a penare laggiù.

Se tal Nome l' è dunque Supremo
Ad ogn' altro nel Mondo creato ,
Al Bambino ricorro prostrato ,
E 'l suo Nome ripeto col dir.

Salvadore del Mondo se sei ,
Gesu' , frangi le nostre catene:
Gesu' , dona a fedeli ogni bene :
Gesu' , dacci l' eterno gioir.

DE EODEM SUBIECTO.

EMANUEL NOMEN TONUIT VOX ALTA PER ORBEM :
SALVATOREM NUNC QUIS VOCITARE NEGET ?

SONETTO TERNATO.

ODA.

EMANUELE ,
Nel decretare
L' uomo salvare ,
Vale GESU'

L' Eterno Figlio
Su poca paglia
Siede , e si scaglia
Al sèrpe più ,

Tra noi già nato ,
Dal bue scaldato ,
Sul fien ne stà,

Trema Satanno
Che per suo danno
GESU' sarà

ODA.

Il Genitor Divino
A la caduta rea
E' di pietà si fea ,
Tra noi messo vicino.

(Il VERBO) al veder chino
A sua sublime idea
Allor tenne l' Ebrea
Pel salutar destino.

Eccol vagire appieno
Al canto del Pastore
E ne gioisce al seno.

A tal Divino amore
Ognun vede al terreno
Del Mondo il SALVADORE.

DE PURIFICATIONE BEATISSIMÆ VIRGINIS.

VIRGO PRIUS FUIT, UT PARTU, POST PERMANET ITEM,
CANDENS USQUE DEO DICTA COLUMBA FUIT.

SONETTO.

Vergine concepì, Vergine resta
Nel partorir Gesù d'Anna la prole. (1)
Opra dell' uom non è, di Dio è questa,
Che tal la scelse, e sempre tal la vuole. (2)
Lo dicono i colombi, che Ella appresta
Pel Parto suo, come eseguir si suole, (3)
E 'l vecchio Sacerdote che con festa
A cantar si lasciò con tai parole. (4)
Pago son io, Signore; il tempo edace
Permetti infin che tronchi il viver mio.
A sempre in Te goder l' eterna pace. (5)
Alla gran Donna quindi volto unio:
Trafitta tu sarai da stral tenace; (6)
Per noi salvare Teco pena un Dio.. (7)

---

(1) Diz. bibl. parola Maria — Isai: cap. VII v. 12:
(2) La Chies. Elegit eam Dominus — S. Agost. Virgo peperit »:
(3) S. Luc. cap. II. v. 12, e seg.
(4) Iv.... v. 26.
(5) Iv.... v. 29.
(6) Iv.... v. 31, e seg.
(7) Iv.... v. 36, e seg.

DE INGRESSU HIEROSOLYMÆ

PANDITE VOS PORTAS, PORTISQUE PATENTIBUS OMNES;
ADVENIT EN DOMINUS, PURAQUE TEMPLA PETIT.

SONETTO.

Gerusalemme, omai le porte aprite?
E voi popolo tutto in Dio fidato
Al vostro Salvadore innanzi uscite, (1)
A voi ne viene all' asinel montato. (2)
Le multiplici grida omai sentite:
Guardate il suol di vesti tutto ornato:
Quegli in Dio viene a benedir venite;
Ognun dice, l' olivo in man portato. (3)
Ma tali voi non siete; e che mai fate?
Il Tempio Santo addettogli ad onore,
In mercenario luogo a che cangiate? (4)
Felli, miseri voi! dunque scacciati
A viva forza siete, e con rossore:
La casa è di pregar, non di peccati. (5)

---

(1) S. Luc. cap. XIX v. 4, e seg: Isa. cap. LXII v. 2. S. At. Vesc: Omil. in S. Luc. *Ipse est per* ».
(2) S. Luc. d. cap. v. 25, e seg.
(3) Iv.... v. 36.
(4) Iv. d. v. 36. Gen. cap. II v. 19, e seg.
(5) S. Luc. d. cap. v. 35. Sib. Perf. in Lel: Cleop. » *Rex est Judea tuus quem pullus aselli sustinet; non laudes, adveniente cane* ».

DE JEREMIÆ GEMITU.

PRAEBETE AUDITUM, VERBA EXCIPITOTE PROPHETÆ:
REGIBUS ORBARI, QUID? NISI VASTATIO!

ODA.

È di ragione il pianto
Che per Gerusalemme andar si vede:
Di folto popol sede,
E di Province dominante al vanto,
Spinger non può dal canto
La man che le strappò l'allor da chioma,
Resela schiava, spopolata, e doma. (1)
Dolente notte, e giorno,
Vedova afflitta a bruno ognor vestita,
Nel duol dimanda aïta;
Ma non rattrova chi si faccia intorno;
Delli più cari a scorno,
Tutti son divenuti suoi nemici:
Per lei non manda il Ciel più di felici. (2)
Dal dispiacere oppresso,
E dalla servitù stancato, e lasso
Rivolge altrove il passo
Del popolo Giudaico il Re sommesso;
E pure quest'istesso
In altrui luogo non rinviene pace,
Anzi il persecutor lo atterra, e sface. (3)

(1) Gerem. Tren. cap. I.
(2) Iv. vers. 2.
(3) Iv. vers. 3.

Ebro di gioia in festa
  Si dà di Sionne il nuovo abitatore :
  È la Città in dolore
  La prole nel veder languente , e mesta :
  Difesa non le resta.
  Che de' Leviti nel gran pianto amaro ;
  Ma che le giova , se l' abbandonaro ! (1)
Il Vincitor già prende
  Leggi dettare al popolo avvilito ,
  Il nemico arricchito
  Su de' bamboli suoi che schiavi rende ,
  E furibondo stende
  Alla man flagellante , e che le dice :
  Tutto per l' empietà soffrir ti Lice. (2)
Dov' è , dov' è 'l decoro
  Di quel popol che fu specchio ; e modello ?
  Se sotto del flagello
  Dell' oste che gli toglie e vitto , ed oro ,
  Geremia grida a coro ,
  Vaga disperso qual' agnello umile ,
  Che discacciato vien dal proprio Ovile. (3)

(1) Ger. nel cit. Tr. v. 4.
(2) Lo stes.... v. 5.
(3) Lo stes.... v. 6.

Gerusalemme, ascolta
Del tuo Profeta la dolente voce.
Corri, corri alla Croce,
Se vuoi bella vederti un'altra volta:
Non esser così stolta!
Perdon dimanda dal Dator del bene,
Ch' E' solo può spezzar le tue catene. (3)

(1) La Chies. nel d. Tr.

DE PASSIONE DOMINI NOSTRI J. CH.

PASCHATE DISCIPULI VENIENTE OMNES DOMINO SUNT
AGNUM SUMENTES, NAM MORITURUS ERAT.
PRODITUS AB JUDA, CAPTUS JAM, STIPITE PENDET,
MATREM CONSPICIENS ANGITUR IPSE SATIS.

STANZE.

Ove la rosa germogliava, e 'l giglio
Fastoso volse il capo ver la sfera,
Fissava il passaggiero allegro il ciglio,
Ed ivi il vago April non giva a sera. (1)
Sterile suolo si è reso, e l' artiglio
Vi stende immonda spaventevol fiera, (2)
Che sopra innocuo Agnel rigira ansante,
Per renderlo di sangue ognor fumante.

Sciame di questa, figli di Cocito
In irto crine, e rabbuffata fronte,
Di sangue ardenti prendevi partito,
Tenendo a mira piano, valle, e monte. (3)
Si esclude il dì festivo al passo ardito,
Della plebe a scansar le zuffe, e l' onte, (4)
E pongon tutti cura, ed alto impegno
A mandare in effetto il reo disegno.

---

(1) Cant. cap. II v. 12, e seg.
(2) Gen. cap. II v. 13, e seg.
(3) S. Mat. cap. XXVI v. 3, e seg.
(4) Iv.... v. 5, e seg.

Si avvicinava della Pasqua il giorno,
E degli Ebrei nel sen l' inferno ardea :
Quel dì GESU' di carità soggiorno
Festarla in mezzo a suoi si disponea : (1)
Seduti quindi a mensa a torno a torno,
Dividendo l' Agnello lor dicea :
Si appressa l' ora, in cui dovrò morire,
E 'l conosce un di voi pronto a tradire. (2)

Romoreggia d' orror tuono funesto,
Ed a tortura mette ogni pensiero :
Un di essi lo dimanda afflitto, e mesto :
Io forse ?... e tutti mesti il simil fero. (2)
Sol l' Iscariotte dà Satanno infesto
Ne resta nel suo volto torvo, e fiero ; (4)
E mentre esser lo stesso il furbo finge,
L' Agnello nel mangiar la mano intinge. (5)

(1) S. Mat. cap. XXVII v. 18.
(2) Iv.... v. 21. S. Giv. cap. XIII v. 21.
(3) S. Giov. cap. XIII v. 22.
(4) S. Mat. d. cap. v. 23.
(5) Iv.... v. 25.

Si alza GESU' da mensa , e in lino avvolto (1)
De' commensali va a lavare il piede ,
Tutto in amore , e in umiltà raccolto. (2)
Il solo Giuda andarne via si vede
Di rabbia acceso , ed accigliato al volto ,
Il prezzo ad acquistar di emessa fede. (3)
A Pietro che lavar suo piè ricusa , (4)
Diresse : senza ciò la gloria è chiusa. (5)

Signor voi mi chiamate , e ancor Maestro , (6)
Ed io mi accingo a riportarne il fatto ,
Acciò ciascuno apprenda di esser destro
A tutti gli altri far quel che gli è fatto. (7)
Il sentiero del Cielo , oh quanto è alpestro !
Chi non è mondo non lo calca affatto.
Tu Pietro , non conosci il mio pensiero ,
Esser umile impara , e meno altero. (8)

---

(1) S. Giov. cap. XIII v. 4.
(2) Iv.... v. 5.
(3) S. Mat. cap: XXVI v. 19.
(4) S. Giov: d. cap... v. 6 , e seg.
(5) Iv.... v. 2.
(6) Iv.... v. 13 , e seg.
(7) Iv.... v. 14.
(8) Iv.... v. 16 , e seg.

Risponde ravveduto : il piè non solo ,
Ma ambe le mani, il corpo, ancor la testa ; (1)
Sommesso quindi , riprostrato al suolo
Giuragli pronta fede , e si protesta ,
Che Il seguirà dal caldo al freddo Polo ,
Nè della vita alcun timor lo arresta ; (2)
Niente sapendo che al cantar del gallo
Era a negarlo in triplicato fallo. (3)

Preso concedo , al mondo si è diretto
Gesù che tra le olivi qui si avvia. (4)
Gli Zebedei son seco , e Pietro il detto
Che gli fanno nell' Orto compagnia , (5)
Ben conoscendo esser dovea ristretto
Da ciurma ingrata , infellonita , e ria :
A veglia , e a priega in vita i cari sui ,
Gli assalti per fugar de' Regni bui. (6)

(1) S. Giov. cap. XIII v. 9.
(2) S. Mat. cap. XXVI v. 35.
(3) Iv.... v. 34.
(4) S. Luc: cap. XXII v. 39.
(5) S. Mat. d. cap.... v. 35.
(6) S. Luc. d. cap.... v. 40.

Si apparta pochi passi , e genuflesso
Caldi voti indirizza al Padre Dio , (1)
Quale Gli spicca un Cherubin dapresso
Con quell' amara coppa che sorbio ; (2)
E nel vederla in agonia sommesso ,
Il sangue a rivi dalla fronte uscio , (3)
Per poco onde si attrista , suda , e trema ,
Ma il suo patire è volontà Suprema. (4)

Si leva a piedi , e mesto ai tre si porta ,
E già nel sonno immersi li rattrova. (5)
Gli scuote , e chiama ; di vegliar gli esorta
Che masnada di birri entrar si prova. (6)
La Terra col girar la notte porta ,
E le gramaglie sue colà rinnova. (7)
Ripiglia l' orazione , e in atto tale
Si affida al Padre cui va tutto eguale. (8)

---

(1) S. Luc. cap. XXII v. 4.
(2) Iv.... v. 43.
(3) Iv.... v. 44.
(4) S. Mat. cap. XIV. v. 36 , e seg.
(5) S. Mat. cap. XXVI v. 43.
(6) Iv.... v. 45.
(7) S. Gio. cap. XXIII v. 30.
(8) S. At. nel simb. Gen. cap. XIV v. 9 , e seg.

Lampan le picche, nitrono i cavalli
Della falange che si avvanza attenta,
Ed eccheggiando al calpestio le valli,
Si rende fosco il Ciel, ogn' aura è spenta.
Piglian l' orto gl' iniqui, scorsi i calli,
E contro del Signor ognun si avventa:
Scorta è lor di lanterna orrida luce,
Che l' ombra fende, e più la rende truce. (1)

Giuda di questa condottier fellone!
Al proditorio passo ben lo marco
Di scorta fare al militar plutone,
Certi di catturarlo giunti al varco!
Il cercato gli sprezza, e si dispone
Vittima offrirsi qual bersaglio all' arco.
Chi cercate? lor dice in volto ameno:
Gesu', gridan gl' iniqui, il Nazzareno. (2)

---

(1) S. Mat. cap. XIV v. 43.
(2) S. Gio. cap. XVIII v. 3, e seg.

Eccomi quà : chi voi cercate Io sono. (1)
La soldatesca più si rende audace ,
E fattasi sopra , al gran fulgor del Trono
Cadou di dietro , ma che! Il Re di pace (2)
A quello insulto dà pronto perdono.
Giuda si mostra , cui l'argento piace :
Da Amico accolto gli presta il saluto ,
E col suo bacio si è l'effetto avuto ,

Giacomo , che fai tu , Giovanni , e Pietro ?
Ecco il Signore tra ritorte preso ,
E 'l ferro che vantossi poco addietro ,
Inutil resta al debol fianco appeso ;
Ma no , si arrota d'innanzi , e di dietro ,
E nell' orecchio Malco viene offeso : (4)
Gesu' quì grida : mettasi in vagina ,
Del Padre è questa volontà Divina. (5)

---

(1) S. Giov. cap. XIII v. 4 , e seg.
(2) Iv.... v. 6 , e seg.
(3) S. Mat. cap. XXVI v. 46 ; e seg.
(4) Iv.... v. 51..
(5) Iv.... v. 52.

Tra li rudenti da quell' orda ardita ,
De' Sacerdoti al Prence vien menato , (1)
(La trama dell' iniquo già compita)
Lo siegue Pietro sol poco scostato. (2)
Si passa ad Anna come reo per vità : (3)
Vien da questo a Caifasso poi mandato (4)
Qual' è l' accusa ? Niente v' è che dire :
Si grida intanto : è reo , debbe morire. (5)

S' immette all' atrio Pier con cuor più saldo
Ad appurar che v' era in quella folta. (6)
Indirizzito dal freddo , a prender caldo
Si accosta al fuoco , ù dalla fanta ascolta ,
D' esser e' Galileo , che da ribaldo
Per la prima lo nega , e terza volta. (7)
Quando il gallo cantare afflitto sente , (8)
Al pianto si lasciò tristo , e dolente. (9)

---

(1) S. Luc. cap. XXII v. 5.
(2) S. Giov. cap. XVIII v. 15 , e seg.
(3) Iv.... v. 13.
(4) Iv.... v. 14.
(5) Iv.... v. 19 , e seg.
(6) S. Luc. cap. XXII v. 55.
(7) Iv.... v. 56.
(8) S. Giov. d. cap. XVII v. 27.
(9) S. Luc. d. cap.... v. 61.

Caifas dimandagli avvampante a gote :
Quale dottrina seminando vai ? (1)
Umil risponde : tra Dottori a rote
Al cospetto di tutti io mi spiegai. (2)
Ma a che con ignominia si percuote ? (3)
Schiaffo , tu servo vil , perchè gli dai ?
Forse non fosti , tu crudele , ingrato ,
Cui poco pria l' orecchio Egli ha sanato ? (4)

A morte vada : a morte ognuno esclama ; (5)
E strappa Caifa irato le sue vesti : (6)
Indi di fellonìa convinto il chiama ,
E di bestemia. (7) I giorni suoi funesti ,
A che non tronchi il Preside reclama ;
A che , se fian per noi cotanto infesti ?
A Ponzio intanto il Nazzaren risponde ,
Ma lo trova innocente , e si confonde. (8)

---

(1) S. Giov, cap. XVIII v. 19.
(2) Iv.... v. 20 , e seg.
(3) Iv.... v. 22.
(4) S. Luc. cap. XXII. v. 51.
(5) Iv.... v. 55.
(6) S. Mat. cap. XXVI v. 65 , e seg.
(7) Iv.... v. 66.
(8) S. Luc. d. cap.... v. 4 , e seg.

Udendo Giuda che si vuole a morte
Il venduto Maestro trenta argenti,
Del Pretorio a gridar corre alle porte, (1)
Cercando con isdegno ad occhi ardenti
Quel Santo, e giusto dato all'empia Corte; (2)
Nè potendolo aver da' miscredenti,
Il prezzo vil, che tràditor lo rende,
Gitta, si strozza, e giù da un tronco pende. (3)

L'argento che l'iniquo mena a terra
Da scribi si raccoglie, e Caifa dice:
Sen compri un campo per chi morte atterra,
E serva di sepolcro all'infelice: (4)
Prezzo di sangue ignoto non si serra
Nel nostro Erario: tanto a noi non lice. (5)
E GESU' sente, mentre stava immoto,
Da tutti dato di sua morte il voto. (6)

---

(1) S. Mat. cap. XXVII. v. 3, e seg.
(2) Iv..... v. 4.
(3) Iv..... v. 4. e 5.
(4) Iv..... v. 6, e seg.
(5) Iv..... v. 6.
(6) ...... v. 7, e seg.

Muoja ciascuno irato , muoja esclama ;
La gente questo Galileo travolge. (1)
Ponzio il dimanda con accesa brama ;
Ed a rispondergli E' non si rivolge ;
Ma come Erode di vederlo brama ,
Allora in compiacenza a Lui Lo volge , (2
Ed ecco già col Preside Pilato
In amicizia Erode ritornato. (3)

Erode di vederlo al seno ardeva ,
Chè di grandi prodigi autor Lo udiva :
Cupo nasconde quel piacer che aveva ,
E 'L dimanda chi sìa , donde veniva? (4)
Ma GESU' non risponde , anzi taceva
Qual pietra sculta , che di moto è priva: (5
Posto a ciancia perciò , di bianco Il copra,
E di Pilato lo rimanda all' opra. (6)

---

(1) S. Luc: cap: XXIII. v. 1: , e seg.
(2) Iv..... v. 7.
(3) Iv..... v. 12.
(4) Iv..... v. 8.
(5) Iv..... v. 9.
(6) Iv..... v. 11.

E' dell' astro del giorno assai maggiore ,
Che a nube, ascoso iri colora , e fregia ,
Menato al Presidente con furore ,
Chi l' Orbe regge di patir si pregia ,
E richiamando dentro il suo fulgore ,
Il perfido Ebraismo morte eccheggia.
Se l' innocenza sua Ponzio dà fuora,
Gridan gl' infelloniti : muora , muora. (1)

Tale volea provarlo a tutta possa ,
Da che carichi veri non ravvisa ; (2)
Ma il proprio orgoglio , che gli tarla l' ossa ,
La potestà di lui rende indecisa :
Vacilla la sua mente dubbia , e scossa
Da tema che dall' equo la ha divisa , (3)
Ricorre a mezzi troppo vili , e vani ,
Che vengono a ligargli cuore , e mani.

---

(1) S. Giov. cap. XVIII. v. 31.
(2) Lo stes. cap. XIX. v. 12.
(3) Iv..... v. 13.

Era nella Giudea l' antica usanza
Campar da morte in Pasqua, dì solenne,
Un reo convinto con fiscale istanza.
Innocuo era GESU', Ponzio pervenne,
Pareggiarlo a Barabba (che abbastanza
Era avvanzo di forche, e di bipenne)
Volete, dice, in libertà lasciato
Barabba, o 'l Re de' Giudei chiamato? (1)

Nulla gli vale, l' affollata gente
Qual' irritato tauro alza muggiti:
Non giova l' impegnarti, o Presidente,
Siano di CRISTO gli anni suoi finiti. (2)
Scampo non v' è per lui: dell' innocente
Cada il sangue su noi co' figli uniti. (3)
Il Giudice si acciglia al dir de' felli,
E 'l condanna alla frusta, ed ai flagelli. (4)

---

(1) S. Mat. c. XXVII v. 15, e seg. S. Luc. c. XXII. v. 17.
(2) S. Luc. d. cap. XXII. v. 23.
(3) S. Mat. cap. XXVII. v. 26.
(4) S. Giov. cap. XIX. v. 1. Diz. bibl. parola frusta.

A tal decreto che ogni buon molesta ,
E fagli ancor tremare carne , ed osso ,
Quella birraglia in aggrinzata cresta
Da fiere tigri se gli fanno addosso :
Chi agli omeri gli batte , chi alla testa ,
Muori , dicendo , giacchè ci hai tu scosso.
Dell' atrio il tiran nella secca arena ,
Le carni per aprirgli , ed ogni vena. (1)

Ecco qual' agnellin l' Eroe robusto
Alla colonna , che nel centro s' erge :
Di funi , e di ritorte il braccio onusto
Con furia ognun di quegli arrota, e verge. (2)
Angeli che il servite al Trono Augusto ,
Venite , che 'l mio cuore al duol diverge.
Soccorretelo , deh , che manco , oh Dio ,
Vacilla , e più non regge il pensier mio !

(1) R. Prof. Sal. LXXVII. v. 4.
(2) S. Mat. XXVII. v. 26 , e seg.
Diz: bibl: parola frusta.

Ah , che cadono i colpi a cento a cento
Su quelle membra dilicate , e sante ,
Con violenza vibrati come al vento (1)
Veemente d' Aquilone , che all' istante
L' annosa quercia atterra : in un momento
« Dal capo vien piagato infin le piante » !
Empi guardate vostra colpa ria ,
Quel che da voi si strazia è'l gran Messia. (2)

Rimasto da flagelli quasi esangue
Per le squarciate carni , e rotte vene ,
Ne trema la Natura , il Ciel ne langue ,
Mormora il Mar ne' gorghi per le pene ,
La terra piange nell' asperso sangue ,
E curvato ogni pianta il capo tiene :
Fra nembi si nasconde , e geme il Sole ,
Solo l' Ebreo fellone a morte il vuole. (3)

---

(1) S. Mat. cap. XXVII. v. 27 , e seg.
(2) Mich. cap. V. v. 2.
(3) S. Luca cap. XXII. v. 10 , e seg.

Corre il sangue a rivi , ed al suol ne avvanza,
Che zampilla spumante , e rosso fassi ,
Conoscendone il prezzo , e la possanza ; (1)
Ma que' crudeli resi stanchi , e lassi ,
Non ancora satolli , con costanza
Lo snodano , e volgendo a Ponzio i passi,
Morte gli voglion dar più cruda , e atroce
Affiso al duro legno della Croce.

Fatte una piaga le Divine membra.
Di sangue a negri grumi il volto intriso ,
L' esser leggiadro suo più non rassembra. (2)
Chi il capo scuopre , e 'l piè piega in deriso,
Re di Giudea , salute ; e che ti sembra? (3)
Chi per l' orrore si nasconde il viso.
Batte pietà del Presidente il petto ,
Ed al popol mostrarlo si è diretto. (4)

(1) R. Prof. Salm. II.
(2) Gerem: Tre: cap. III. v. 4.
(3) S. Giov: cap. XIX. v. 3.
(4) Iv: v. 4 , e seg.

Egli credeva impiatosir dall' erto
Loggiato, da cui allor l' espone al fine
Con quel cencio di porpora coverto,
Postogli dopo i flagelli, ed al crine
Col calcatogli di aspri bronchi serto,
Che dal cranio passate uscian le spine (1)
Nel volto, e colla canna data in mano
Qual Re di burla, e di Giudea Sovrano. (2)

Ecco quell' uomo il Preside ha gridato
Al popol mosso dallo Scriba indegno: (3)
Eccolo già ridotto in questo stato,
Nel quale di vivente appena ha segno!
Il vostro Re cercate a Croce dato? (4)
Vi muova alfin pietate, e non disdegno:
Ma non gli giova, che l' Ebreo fellone
Pietà non sente al petto, e nè ragione. (5)

(1) S. Giov. c. XIX. v. 5.
(2) S. Mat. c. XXVII. v. 29. S. Mar. c. XV. v. 20.
(3) S. Giov. d. c. XIX. v. 14.
(4) Iv.
(5) Iv.

F XVI.

Lit. Götel

Toglietolo da noi : diasi alla Croce ,
Gridano tutti dal sommesso piano
Il trattenerlo più troppo ci nuoce :
Cesare è 'l nostro Re : Preside , invano
Tenti sedarci colla fioca voce. (1)
Del Re sarai nemico.... ma l' insano
Orecchio non prestando alla Consorte , (2)
Lava sue mani , e lo condanna a morte. (3)

Mostri d' averno , e come non tremate
Del Mondo intero innanzi al Salvadore ! (4)
E voi Padre Celeste , che ne state
In Cielo , in Terra , in Mare , e col furore
De' mossi venti spumar l' onde fate ,
Come sentir de' tuoni il gran romore , (5)
Perchè non gli atterrate sul momento ?
Ma deh , che si fa a capo il suo tormento ! (6)

---

(1) S. Giov. cap. XIX v. 15 , e seg.
(2) S. Mat. cap. XXVII v. 19.
(3) Iv.... v. 24.
(4) S. Giov. cap. I. v. 1.
(5) Job. cap. IX v. 6, e seg. —Salm. CXLVI v. 8.
(6) S. Agost. Tratt. in S. Giov.

Di due ben grosse travi assai pesanti
Il letto del Signor si fa inchiodare , (1)
E caricato di esso tutti ansanti
Al Calvario lo spingono a portare ;
Le membra fiacche , deboli , e tremanti ,
Non regge al grave peso , a terra andare
Più volte già si vede ; e là venuto
Il Cireneo , si forza a dargli ajuto. (2)

Di timpano a percossa , al suon di tromba
Si scorta al colle designato , e scritto.
Per la strada si affolla ognuno , e piomba
Chi lieto al volto , e chi nel cuor trafitto ; (3)
Ma poichè i Padri vuol levar da tomba ,
Andando a stenti tra la turba , e zitto :
Piangete , dice , donne i vostri figli ,
E voi stesse : badate a' miei consigli.

---

(1) Diz. bibl. parola Croce.
(2) S. Mat. cap. XXVII. v. 22.
(3) S. Luc. cap. XXII. v. 28 , e seg.
(4) Iv.

F XVIII

Giunto a stenti del Golghata alla cima,
Che resta alla Gerusalemme affronte,
Le vesti di Lui quì dividon prima;
La non cucita poi là su quel monte
A sorte si giuocar qual preda opìma, (1)
E con cartello a quella Croce in fronte
Con chiodi acuti vien GESU' fissato, (2)
Di sangue tutto intriso, anzi scarnato. (3)

Oh smania! oh crudeltà! come vien' irto
Tra due ladroni per disprezzo, e scherno! (4)
Dibatte il manco qual rampol di mirto:
Scendiam, dicendo, se sei Rege eterno? (5)
Tutto commosso l'altro nel suo spirto:
Giusta è per noi la pena, esca d'inferno, (6)
Ripiglia; ed il Signore a questo dice.
In Ciel oggi sarai con me felice. (7)

---

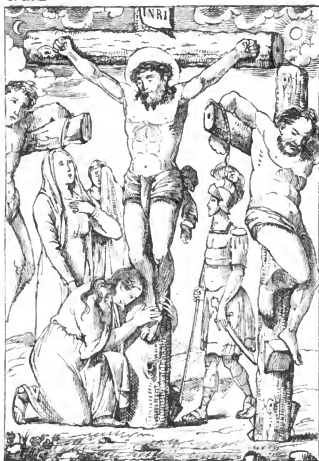
(1) S. Giov. cap. XIX v. 35, e seg.
(2) S. Mat. cap. XXVII v. 35.
(3) Isai. cap. LIII v. 12.
(4) S. Mat. d. cap. XXVII v. 39.
(5) S. Luc. cap. XXIII v. 39.
(6) Iv.... v. 40.
(7) Iv: v. 43.

Lo scritto Ebraico l'è , Greco , e Latino :
Il NAZZAREN GESU' RE DE' GIUDEI. (1)
Si accosta , e legge ognun fatto vicino ,
E mette a burla , questi suoi trofei :
Tu nostro Re? Tu Nume Alto , e Divino ?
Discendi dalla Croce , se tal sei ? (2)
Ed Egli caldamente prega il Padre
Gli errori perdonar di quelle squadre. (3)

Che momento fatale ! oh duol , che miro !
Maria si accosta , e 'l caro suo Giovanni ! (4)
Oh pena ! oh morte ! .... Mancami il respiro !
Spirti Celesti , deh , spiegate i vanni ,
Presti scendete da codesto Empiro ,
Date ristoro a suoi penosi affanni....
Così il Figlio veder tra ria masnada ,
Il core le trapassa acuta spada. (5)

---

(1) S. Luc. cap. XXIII v. 38.
(2) S. Mar. cap. XV v. 29 , e seg.
(3) S. Luc. d. cap. XXIII v. 34.
(4) S. Giov. cap. XIX , v. 25.
(5) S. Luc. d. cap. XXIII v. 35.
(6) La Chies. nel *Stabat Mater*.

F XIX
86
INRI

Madre amorosa, e cara, ed or dolente,
Troppo io comprendo il tuo penoso pondo!
Morir vorresti nel penare ardente,
E nol puoi. T' angi da capo al fondo:
Sì, che penare, o Madre, ognun Ti sente
Con martiri che non sofferse il Mondo, (1)
E mentre guardi appassionata il Figlio,
Questi già fisa in Te penante il ciglio.

Qual tortorella mesta ognor volante
De' figli in cerca va da chi li fura,
Dal Tronco La ravvisa nell' istante
Il diletto Figliuol (oh pena dura!) (2)
Lo vince amore, e dice agonizzante:
Figlio Ti sia Giovanni, ed in arsura,
Quindi nel dire; ho sete, resta cheto; (3)
E coll' issopo gli apprestar l' aceto. (4)

(1) Gerem. Tr. v. 13.
(2) S. Giov. cap. XIX. v. 26, e seg.
(3) Iv.... v. 26, e 27.
(4) Iv.... v. 28, e seg.

Ah, che pietà non sente il popol cieco,
Che più la Madre attrista, e affligge ognora!
Agli singhiozzi si risente l' eco,
Che tal perfidia insana pur deplora
Con rauche voci dall' opposto speco:
Quando consunto il tutto, umìle allora
Volto al Padre, un sospir dal sen gli uscìo,
Abbassa il capo al petto: oh Ciel, morìo! (1)

Trema natura tutta pel tormento;
L' Astro del giorno in nembo passa, e 'l suolo
Di quà di là ribalza nel momento; (2)
Gorgoglia il Mare: stride il nembo al Polo:
La Luna si fa nera, e dà spavento:
Spezzansi i marmi, e nell' estremo duolo,
Dell' Arca si squarciò per mezzo il velo: (3)
Tien Pluto fitto al cor acuto stelo. (4)

---

(1) S. Gio. cap. XIX v. 30 — S. Mat. cap. XXVII v. 46.
(2) In Mat. d. cap. XXVII v. 51.
(3) S. Marc. cap. XV v. 36.
(4) La chies. nell'uff. delle palme. — Beata cuius brach: ».

Vada il superbo all' infernal fucina ,
Dell' ombre prence , e degli abissi duce ,
Pianga laggiù la sua fatal rovina :
All' uom questo morir dà nuova luce :
Placata è la giustizia alta , e Divina ,
Il sangue sparso in Croce al Ciel ci adduce, (1)
Gridò quel Centurione tutto pio :
Innocente morì per l' amor mio. (2)

(1) La Chies. nell' uff. delle palme ».
(2) Se Luca cap. XXII v. 47.

DE DOMINI OBITU.

EN MORITUR CHRISTUS, MERGUNTUR OMNIA LUCTU:
FERREA MORTALIS FLECTERE CORDA NEQUIT.

ODA.

Ahi me! ... sul Tronco mirasi
Spirare il mio Signore! (1)
È questa, Giudei perfidi,
Compensa dell' amore?

Non fosti tu quel popolo
Che l' accogliesti in palma? (2)
Ma più nol sei, ravvisoti,
Hai tu Cucito all' alma.

Quel sangue suo purissimo
Cacciasti dalle vene
Con chiodi, spine, e aculei,
Potesti idear più pene? (3)

L' errore tuo plutonico
Già ti rinfaccia il Sole,
Che coi suoi raggi ascondesi,
Stanco guardar tue fole. (4)

---

(1) Nel Simb. degli Apost.
(2) S. Luc. cap. XIX. v. 36.
(3) S. Mat. cap. XXVII v. 35 Isai. cap. LIII v. 12.
(4) S. Mat. d. cap.... v. 51.

Ecco la Luna annegrasi ,
Si oscura ogn' altra stella ,
E minacciar già vedesi
La tua follia ribella. (1)

Il duro marmo spezzasi
All' empio fiero oprato ; (2)
Il vel del tempio squarciasi , (3)
Non ti ravvedi , o ingrato !

Ma a chi ragiono inutile
Da gravi cure oppresso ,
Se è degli Ebrei più barbaro
Il Cristiano istesso ?

Quelli , si , lo trafissero
Per una volta sola ;
E del dover dimentico
Il Cristiano ognora.

Quel sangue suo purissimo
Di grazie a noi fu foce ,
E più di que' sagrileghi
Gli rinnoviam la Croce.

(1) S. Mat: cap. XXVII. v. 46 , e seg.
(2) La Chies, nell' uff.
(3) Iv.

DE DEPOSITIONE A CRUCE.

EXANGUIS CHRISTUS FRIGIDUS DUM PENDET E LIGNO ,
EN DUO JUSEPHI DEPOSUERE SIMUL.

TERZINE.

Pendeva dalla Croce esangue Cristo
Tutto scarnato dalla rabbia Ebrea ,
Che il cor gli rese più angoscioso, e tristo. (1)

Allo spirar dal Tronco a piè vedea
L' afflitta Madre incrocicchiar le braccia ,
Più dura allor la morte sua si fea. (2)

Gli Elementi si attristaro , e la faccia
Covrissi il gran Pianeta in nembo oscuro ,
E de' fedeli tutti il seno agghiaccia. (3)

Gli empi iniqui confusi a tanto furo ,
Senza di ravvedersi dell' errore ,
Da che adombrati da infernale arturo. (4)

Giva ebro ognun del sangue del Signore ,
Per intero cacciato dalle vene
Con flagelli , con chiodi , e con livore. (5)

---

(1) S. Mat. c. XVVII. v. 35. Salm. XXI. v. 18.
(2) Le Chies. nello *Stabat Mater* S. Giov. c. XIX. v. 25.
(3) S. Mat. d. c. XXVII. v. 45.
(4) Iv..... v. 54.
(5) Iob. c. XVI. v. 11.

Spento frattanto esposto ancor si tiene
  Qual' espugnato omai forte castello,
  Che da valente Eroe sommesso viene.

Taciturne eran l' aure, un venticello
  Flebile spargea lo spavento, e 'l lutto
  Col suo soffiar da questo Polo a quello.

Nel corpo era GESU' consunto, e strutto,
  Onde lasciaro le sue gambe intatte,
  Esangue da che l' era, e freddo tutto. (1)

Della Pasqua correva il giorno, e fatte
  Pronte ricerche, che schiodato sia,
  Furon lor menti negli effetti astratte.

Longino era cogli empi in compagnia,
  Vibrò la lancia; e 'L fè nel cor piegato,
  E sangue, ed acqua con mistero uscia. (2)

Del vecchio Sacerdote era avverato
  Il presagio alla Madre fatto, e al Figlio,
  D' Adamo per fiaccare il reo peccato. (3)

---

(1) S. Giov. c. XIX. v. 33.
(2) Iv.....v. 34, e seg.
(3) S. Luc. c. II. v. 34, e seg.

Quì di Simeone il sonnacchioso ciglio
  Da tema scosso, e la rugosa fronte,
  In piè levossi florido qual giglio.

Con esso tutti alzar le teste pronte
  I Padri santi, ed a gridar si fero:
  O Croce salutare, o sacro Monte. (1)

Se aprite omai per l' uomo il bel sentiero
  Della gloria, cangiando il pianto in riso,
  O Legno, o Monte, no, non sei tu fiero.

Scossosi Adamo poscia, il mesto viso
  Girò d' intorno, ed alla vista atroce
  Tacque, che 'l suo fallir lo aveva ucciso. (2)

Tra ceppi stretto già l' angue feroce,
  Che sedotto lo avea scaltro, e rapace,
  E vedutol gridò: viva la Croce. (3)

È ver, peccai; ma del mio cor la pace
  Accolse, sì, l' Onnipossente Dio,
  Benchè di questa morte io fui l' audace. (4)

(1) La chies. *Ave Crux spes unica* »
(2) S. Luc. c. XXII. v. 34.
(3) Gen. c. II. v. 13.
(4) Iv......v. 3, e seg.

Levossi Abramo al fine e fuori uscio
La barba sventolando, e nudo in testa,
E nel Golghata il Moria gli appario.

Per Isacco ivi ariete il collo presta,
E quì, disse, il Figliuol di Dio si uccide? (1)
E pendente da Croce ancor ne resta?

Quando portare balsami egli vide
Il buon Giuseppe, e 'l Niccodemo, allora
Si trae, si acqueta, abbraccia i socii, e ride. (2)

Seguaci occulti quelli, ognun deplora,
Penda dal legno ancor, sebbene estinto,
E Maria più si attrista, e si addolora. (3)

A deporlo ben tosto ognuno accinto, (4)
Svelti li chiodi, in nuovo lino avvolto
Lo rimbracciano a Lei di sangue intinto.

Lo mira afflitta in tutto, ed il bel volto
Scorto forato dalle acute spine,
Semiviva esclamò: chi mi ti ha tolto? (5)

---

(1) S. Luc. c. XXII. v. 1, e seg.
(2) S. Mat. c. XXVIII. v. 57. S. Giov. c. XIX. v. 32.
(3) S. Giov. d. c. XIX. v. 38.
(4) Iv.....v. 40..
(5) La chies. nel *Stabat Mater*.

Oro mostrava questo biondo crine ,
Rubin la guancia colla perla opposta ,
Ed ora asperso di sanguigne brine ! (1)

O corona spietata , ah, chi ti ha posta
Su questo eccelso capo retto , e saggio !
Figlio , salvare il Mondo assai ti costa ! (2)

Questi sono i tuoi lumi , che nel raggio
Non giva il Sol così, nè in Ciel altr'astro, (3)
D'animo crudo divenuti oltraggio ! (4)

Son queste quelle mani d'alabastro ,
Che agli affamati davan esca , e poto : (5)
E chi soffrir le fè tanto disastro ? (6)

Chi percuotè li chiodi , diegli moto
Per trapassarle con le piante snelle
A quali il traballar non fu mai noto ! (7)

Eran le membra tue gentili , e belle ,
Che per la semetria , fattezza , e pregio ,
Il Mondo ne stupia , e l'alte stelle. (8)

---

(1) Cant. in più luoghi
(2) La ch. nel Trne: di Ger. *Vere languores nostros* ».
(3) Cant. c. IV.
(4) La ch. *Ecce vidimus Eum non habentem* ».
(5) S. Giov. c. VII. v. 37. Sap. cap. XI. v. 4.
(6) La ch. nel ℟. alle lez. del Giov: S.
(7) Salm. XLIV. v. 6.
(8) Cant. nel cit. luog.

No, che non reggo al duolo, in esso ondeggio,
Veggioti aperto il fianco, e 'l cor ferito;
E che altro far Ti si potia di peggio? (1)

Deh, qual fiera ircana, o qual lione ardito
Nutrir potè tai carnefici, e tanto
Furor loro eccitò nel petto ignito?

Alle lagrime tante, ed al suo pianto
Si commosser le valli, e li dirupi,
E 'l perfido Giudeo gioia d' accanto. (2)

L' ecco gemeva ancor dagli antri cupi,
E l' Etra di lamenti ne strideva,
E si spetraro al suo dolor le rupi.

Ma 'l D' Arimatea allor più non poteva
Vederla immersa nel gran pianto amaro,
Tosto da braccia sue Gesu' Le leva.

Eravi un sasso là concavo, e raro,
Che non usato mai da alcun si vede,
Di aromi asperso dentro l' adaggiero,

Ed involto al lenzuol Gli dieder Sede. (3)

(1) S. Giov. c. VII. v. 37. Sap. c. XI. v. 34.
(2) Ger. Tr. v. 12.
(3) S. Mat. c. XXVIII. v. 60. S. Gio. c. XIX. v. 41.

Disse , infelice me ! qual pena atroce !
Quì non basta il penare senza speme ,
Che a tormentarmi ancor viene la Croce? (1)

I Padri cui la rabbia sua non preme
Desti dal sonno , apriro tosto il ciglio ,
E l' inferno vie più gorgoglia , e freme. (2)

Il volto portan que' gaio , e vermiglio , (3)
Pien di furore questo , e di spavento ,
Entrambi conoscendo il Divin Figlio. (4)

Esulta ognun di quelli pel contento ;
Riporta questo nuove pene , e rie :
Provan la gioia quelli , questo il tormento.

L' alta Curva girato aveva il die
Per tre fiate tra nembi , e tra procelle ,
Che spopolate avean tutte le vie. (5)

Quando disperse per lo Ciel le Stelle ,
Surta dal Gange lucida l' aurora ,
Chiamò l' ore del dì ridenti , e belle. (6)

---

(1) Iob: cap. X. v. 22 = Cap. VII. v. 29 = Prov: cap. XI. v. 7.
(2) S. Mat. cap. XXVIII. = Isai: cap. XIV. v. 9.
(3) R. Prof. Salm: XXX. v. 1. — Salm. IV. v. 10 —
(4) Apoc: cap. XI. v. 9.
(5) Nel Simb: degli Apost.
(6) S. Mat. cap. XVI. v. 1., e seg.

Uscia l' ignito globo allora ; allora
Dalle sottacque ascose sue caverne ,
E l' Emisfero fuor l' usato indora. (1)

Era il Sepolcro in aspre balze , ed erme ,
Da perfidi Giudei tenuto a dito
Con guardia vigilante , e non inerme. (2)

Romoreggiò per l' aria un tal muggito ,
Che da cardini suoi scosse la terra ,
E 'l superbo custode al suol n' è gito. (3)

Il sasso ch' era chiuso si disserra ,
El rinserrato Salvador volando
La perfidia giudaica annienta , e atterra. (4)

Divoti unguenti le Marie portando ,
Là pervenute addolorate , e meste ,
Più s' attristaro il frale non trovando. (5)

Erano i Cieli , e gli Elementi in feste
Tra gl' inni lieti di vittoria , e gioia ,
Voce dal Ciel vibrò per le richieste.

---

(1) S. Mar : cap. XVI. v. 2.
(2) S. Mat. cap. XXVI. v. 64 , e seg.
(3) Iv. . . . . . v. 2 , e seg.
(4) Iv.
(5) S. Luc: cap. XXIII. v. 56. — Cap. XXIV. v. 1.

Siate deh , liete ; uscite omai da noia ,
  Loro gridò : Chi voi cercate è sorto :
  Riede la pace , e più Pluton si annoia. (1)

Glorioso dalla morte Egli è risorto :
  Ecco il Sepolcro ; rimirate il Loco :
  Prevenirne i Seguaci suoi vi esorto. (2)

Ma degli Ebrei spento non era il foco ,
  Che gl' infiammava di furore il petto ,
  Nè lasciavan color tranquilli un poco. (3)

A vigilare stava ognuno addetto ,
  Onde sfuggire gl' insidiosi aguati
  Che tramavansi loro per dispetto.

Nella Galilea quindi al Ciel fidati
  Pel precetto Divin lieti essi andaro ,
  Da quelle insidie sempre più guardati.

Una era la Magione ù si fermaro ,
  E con isbarra rinforzar la soglia ,
  Tristo stimando il vevere ; ed amaro. (4)

---

(1) S. Luc. cap. XXIV. v. 6 , e seg.
(2) Iv.
(3) S. Giov. cap. XX. v. 1. , e seg.
(4) Iv. . . . . . v. 9.

Appar GESU' nel mezzo, e dir s' invoglia: (1)
Eccomi tra di voi: con voi son' Io.
Pace vi rendo, e pace è sol mia voglia. (2)

Quel si dovea da me di già compio:
Gitene via pel Mondo, e predicate
Quanto ciascun di voi vide, ed udio. (3)

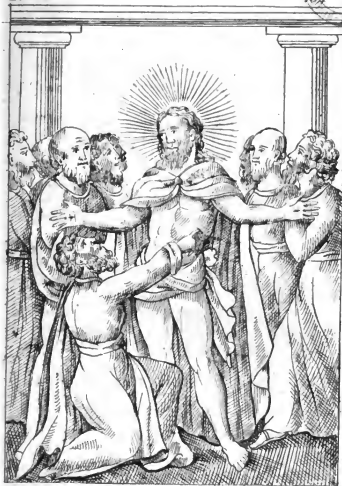
Pace ripeto, e pace voi lasciate,
D' altri le colpe rimettendo, e i falli,
Sciolti saran da me que' che snodate. (4)

Era assente Tommaso dagli Stalli,
Nè credenza prestava alle parole
Stimando ombra veduta tra cristalli. (5)

Sogni non eran, no, non eran fole;
Riapparve il Maestro di bel nuovo, e franco
Tutto chiaro raggiante al par del Sole. (6)

Della poca tua fe son, disse, stanco:
Avvicinati a me, di me fa prova:
Su, metti la tua mano nel mio fianco. (7)

(1) S. Grov. cap. XX. v. 20.
(2) Iv.
(3) Iv. — S. Luc. cap. XXIV. v. 47, e seg.
(4) Iv. d., cap. XX. v. 33.
(5) Iv. . . . . . v. 24.
(6) Iv. . . . . . v. 24.
(7) Iv. v. d. . . 26.

F. XXII
104

Sporge la man Tommaso. e lo rattrova
Aperto qual si vide al Tronco affiso,
E la sua non credenza allor riprova. (1)

Prosiegue: è non è questo il proprio viso?
Non è questa la palma, e 'l piè forato?
Non è questo di sangue il corpo intriso?

Vedesti il tutto allora, or l' hai toccato;
Sappi però che chi nol vide, e 'l crede
Egli è più caro a questo cor piagato. (2)

Vi lascio, o fidi, nella propria sede
Salirò tra momenti, e assai festante
Del cupo averno al Padre mio si riede. (3)

Predicate di me per ogni istante
Dal Gange al Tago, per ogn' altro Polo,
Per poi godere alla Magion brillante. (4)

Avido son di ciò: lo bramo, e solo
Potrà rendermi ognor contento, e lieto,
Che si vinca de' tre nemici il dolo,

E presto manderovvi il Paracleto. (5)

---

(1) S. Giov. cap. XX. v. 28.
(2) Iv. . . . . . v. 29.
(3) S. Luc. cap. XXIV. v. 47.
(4) S. Giov. d. cap. . . . . v. 31.

DE RESURRECTIONIS PASCHATE.

EXULTAT COELUM, PARITERQUE EXPELLITUR ANGOR,
DUM MARIIS MAESTIS ANGELUS ALLOQUITUR.

SONETTO.

Spargea le rose a larga man l' Aurora,
Andando le Marie tutte dolenti
Verso la tomba co' divoti unguenti
Ad ungere lo Speuto di buon' ora. (1)
Giunte colà, dall' onde fassi fuora
Il Globo ignito co' suoi crini ardenti
Oltre l' usato, ed alli rai splendenti,
Dileguata la notte, il tutto indora. (2)
A smuovere il gran sasso, chi mai viene?
Nel dire tra di lor, lo veggon tolto,
E più tristezza la loro alma tiene. (3)
Ma alato Spirto al par del Sol fulgente:
Rallegratevi, via, brillate al volto,
Donne divote, disse; Egli è vivente. (4)

---

(1) S. Giov. cap. XX. v. 1, e seg.
(2) S. Mar. cap. XVI. v. 2.
(3) Iv. v. 3, e seg.
(4) Iv. v. 5.

DE MARIIS AD SEPULCRUM DOMINI.

Luce nova veniunt Mariae revidere sepulcrum,
ungant ut Iesum, sed revolatus erat.

SONETTO.

Lieti albori del dì manifestaro
La festa della Pasqua, e l'allegrezza,
Con balsami le Marie, e con prestezza
Di Cristo afflitte al Monumento andaro. (1)
La pietra quà rivolta già trovaro,
E caddero vie più nella tristezza:
Del Ciel due Cherubini in lor bianchezza
Appressatisi ad esse si parlaro. (2)
Donne pietose; qui Gesu' cercate?
E già risorto dagli scarni morti:
Vel predisse: il Sepolcro suo guardate. (3)
Gitene tosto a que' che Lo seguiro:
Dite, alla Galilea ciascun si porti,
Che quell' ore di morte omai finiro. (4)

---

(1) S. Mat. cap. XXVIII. v. 1, e seg.
(2) S. Luc. cap. XXIV. v. 2, e seg.
(3) Iv. . . . . . . v. 5, e seg.
(4) S. Mat: d. cap. XXVIII. v. 7.

DE ASCENSIONE DOMINI.

Pulsantes citharas vaniant mihi quivis ovantes,
Corpore conscendit sydera Christus enim.

SONETTO.

Al festeggiare d' organi sonori,
Cetre battendo, e col gonfiar le avene, (1)
A me venite, Sacre voi Camene,
Intrecciam canti co' Celesti Cori. (2)
Raddoppia il Sol ridente i suoi fulgori; (3)
L' uccel gorgheggia per le selve amene,
Il Mar s' increspa nel lambir le arene;
Brilla la terra fra l' erbette, e i fiori. (4)
Al suono pastoral saltan le agnelle;
Il bifolco sorpreso piega il piede;
Tutti divoti volgonsi alle stelle. (5)
Si apre l' Olimpo, e di GESU' la Sede
Sopra le sfere appar ridenti, e belle,
Vincitor vi ascende, e trionfante siede. (6)

(1) R. Prof. Salm. CL. v. 2, e seg.
(2) Lo stes. Salm. CXLIII. v. 1, e seg.
(3) Iv. . . . . v. 3.
(4) Iv. . . . . v. 7., e seg.
(5) Salm. CXIV — S. Loc. cap. XXIV. v. 17.
(6) Nel simb. degli Apost.

F XXIII
108
Lit. Götel

SPL Lit. Pôtel

DESCENSUS PARACLITI.

« CUI NOMEN PARACLETUS ERAT DESCENDERE MANDAT »
CHRISTUS , SIC OMNES COMPLET AMORE SUOS.

SONETTO.

Chi non compensa amore , ingrata ha l' alma ,
La fè da se discosta , e mai non tiene:
Ignorando la fè, non trova calma ,
E si accorra che amor non mai rinviene. (1)

Più volte il Redentor con sua voce alma ,
Disse , che il Santo Amor discende , e viene ;
E dando a fidi suoi di fè la palma ,
La promessa d' amor ognun ritiene. (2)

Risurto , asceso al Ciel contento , e lieto ,
I Padri sciolti da quel carcer bruno ,
Su gli Apostoli spicca il Paracleto. (3)

Amore han questi , e fè , da che Lo amaro ,
E del Divin sapere colmo ognuno ,
Con tutto zelo a predicarlo andaro. (4)

---

(1) S. Grec. Pap. Omilia : *Ipse namque Spiritus* : S. Giov. let. 1. 1. 2.
(2) S. Giov. cap. XIV. v. 12 e seg.
(3) Att. degli Apost. cap. 11.
(4) S. Mat. cap. XXIX. v. 20.

DE ASSUMPTIONE BEATISSIMÆ VIRGINIS.

MORS PER PECCATUM VENIENS FERA, DIRAQUE IN ORBEM,
VIRGINIS INTACTUM LINGUERE CORPUS ERAT.

SONETTO I.

Ecco al Cielo assunto a Dio diletta
La Madre Santa in corpo, e spirto assieme, (1)
Da che concetta Immacolata preme
Coll' innocente piè quell' idra infetta. (2)

Dal serpe la trist' Eva il frutto accetta: (3)
Adamo lo mangiò, noi tutti assieme (4)
Peccammo, e del Fattor le ideè Supreme
Maria serbaro al gran riparo eletta. (5)

Venne per lo peccato a noi la morte,
E se Maria nol riconobbe in Lei,
Esser dovè distinta la sua sorte. (6)

Al Trono dunque siede, e tra trofei
Adorata è da Santi, cui le porte
Aprì del ciel, calcando i spirti rei. (7)

---

(1) La Ch. *Assumpta est Maria in Coelum.*
(2) Gen. cap. III. v. 15.
(3) Iv:..... v. 1, e seg.
(4) S. Paol. a Rom. cap. V. v. 12.
(5) S. Agos. Com. sulla Gen.
(6) Lo stesso in d.° luogo.
(7) La Ch. *Exaltata est super ec.* — *Portae Paradis apertae sunt.*

IN EODEM SUBIECTO.

FILIA, SPONSA, PARENSQUE DEI, ITO AD SYDERA, VIRGO,
QUO REGINA SEDES, TE TRIAS IPSA VOCAT.

DECASILLABA.

Dal tuo sonno Ti desta, Maria
Che di vita mondana Ti priva,
Se del VERBO gran Madre Tu Diva,
E' Ti chiama all' eterno goder.

Quaggiù apparve la morte proterva
Al peccato che Adamo commise,
E la vita di tutti sommise
A quel fiero, e suo diro poter.

Era Adamo di tutti parente:
Eravamo noi tutti serrati
Ne' suoi sensi, noi fummo menati
Servi vili di quell' al furor.

E tu Figlia dell' Ente Supremo,
Madre eletta del Divo Figliuolo
Che a salvarci veniva nel suolo,
Sposa fosti d' Entrambi all' Amor.

Successione nel sommo Fattore
  Non essendo , ma tutto presente ,
  Te sottrasse col braccio potente
  Pria che Adamo quel pomo mangiò.

Come tale dell' angue superbo
  Non ti prese quell' atro veleno ,
  Sempre puro portasti il tuo seno ,
  In cui 'l VERBO Divino calò.

Già precorso la terra suo giro
  Per tre fiate , dal sonno Ti desta ,
  Madre santa , a volare ti appresta ,
  Che Ti attende la Triede lassù.

Degli affanni sofferti finora
  Vuol si metta già termine , e fine ,
  Vuol che porti Diadema sul crine
  In quel Regno , non frale quaggiù.

Ecco Schiera di Spirti Celesti
  A te viene fastosa cantando ;
  La corona , e lo scettro portando ,
  Lor Regina Ti dicono sì.

No , la terra potere non tiene
  Di disciorre del corpo tue membra ,
  Che fulgente alli raggi rassembra
  Più del Sole nel mezzo del dì.

F. XXV

Lit. Bitelli

Già nel Soglio il gran Padre Ti eleva:
Già il Figliuolo Ti tiene vicino;
Già T' irraggia lo Sposo Divino;
Già Regina Tu siedi nel Ciel.

Già gli Alati T' inchinano proni,
I Profeti, i Patriarchi i Dottori,
Levan tutti loro inni sonori
Con cuor vivo, e con alma fedel.

Deh, dal soglio, Suprema Regina,
A noi volgi lo sguardo pietoso,
Il gran Padre, il Figliuolo, lo Sposo,
Fa che Teco venghiamo a lodar.

CUMQUE NEFAS MORTI MARIAE TANGERE CORPUS,
ALIGERA AD COELUM MAGNA CATERVA LEVAT.

SONETTO II.

Nobil guerriero quando mai ferito
Cada da braccio traditore, e fello,
Valor non perde, ma animoso, e snello
Si alza, e reprime quel vigliacco ardito.

Vuol di Maria Natura il dì finito,
E posto il corpo suo nel freddo avello, (1)
Che corso il Sol tre fiate, surge, e bello
Nella Reggia del Ciel di già n' è gito. (2)

E come nave che de' venti a scherno
Uscir si vede da tempesta nera,
Gloria rende a colui che ne ha governo. (3)

Colpir giammai potea la parca fera (4)
Il giglio eletto dal gran Sole eterno,
Che a se l' assume di Angeli tra schiera. (5)

---

(1) And. Vesc. Cret. Serm. sulla dormiz. di M. t. II. bibl. pag. *mihi* 128. S. Giov. Damas. Serm. nel sogg. Matafr. di luglio.
(2) La ch. Nell' Antif. *Assumpta est* ».
(3) R. Prof. Salm. CXXXV. *Astitit Regina* »
(4) Cant. in più luog.
(5) Apoc. cap. II. *Apertum est* ».

SALUTAZIONE.

Col corpo al Ciel volata ,
Di Dio , Madre diletta ,
I nostri voti accetta ,
Gran Madre di pietà.

Fosti da Dio serbata
Dall' infernal veleno ,
Gesu' portasti in seno
Madre di Carità.

Fa che consunto il velo
Di questa fragil vita ,
Per tua potente aita
Siamo a lodarti appien.

O Regnator del Cielo ,
Che noi salvar volesti ,
Rammenta che uom Ti festi
Di Vergine nel sen.

Maria Madre d' amore ,
Ricolma di clemenza ,
Fa che la tua potenza
Sia nostro scudo ognor.

Tutto sia tuo l' onore ,
O Salvadòr potente ,
Del Padre , e Procedente
Spirato Santo Amor.

DE PRIMATU DIVI PETRI.

SI PETRUS, SUPER PETRAM AEDIFICAVERO FIRMAM ECCLESIAM, TIBI ERIT SOLVERE, STRINGERE ITEM.

SONETTO.

Tu Pietro sei: su questa pietra salda
Piantar io voglio la mia Santa Chiesa,
Rammenti acciò il mortal la mia discesa,
Avendo sempre a lui chi lo riscalda. (1)

Vinto, è Satan: da questa bassa falda
Risalo al Padre; e affin la tanta impresa
Gli sia continuo scudo, e di difesa,
Poter ti lascio che in mancar lo scalda. (2)

Degli Apostoli suoi al Prence invitto
Disse così GESU' nel dar la pace,
Ed ogni Successor avrà tal dritto. (3)

E se il Papa tant'è, non mai fallace
Da Cattedra esser può, ma retto, e fitto
Snoda, e liga quaggiù quanto gli piace. (4)

---

(1) S. Mat. cap. XVI. v. 18.
(2) S. Giov. cap. XXI. v. 15 e seg.
(3) S. Paol. a Tim. cap. III. v. 1.
(4) Innoc. Pap. a Pad: del Conc. Trid. Sez. IV. *Non humana, sed Divina.*

GLORIA MUNDI AURA LEVIS.

GLORIA, DIVITIAE QUID? MUNDI DIGNITAS UNQUAM?
DIRA CUPIDO QUIDEM, QUAM RAPIT AURA LEVIS.

SONETTO.

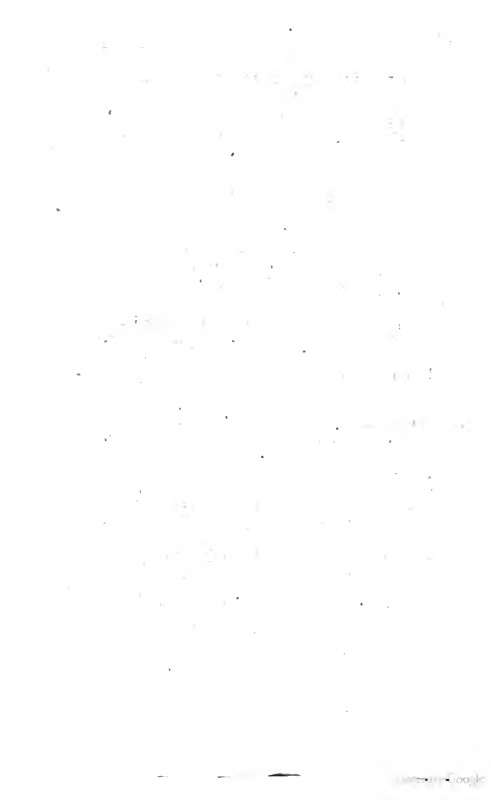
CON INTERCALARE.

Vano pensier che fugge, e torna al niente
Nell' atra fosca notte a mescolarsi,
È la gloria quaggiù tanto potente,
Che dubbio alcun non lascia da chiamarsi
Vano pensier che fugge, e torna al niente.

Faccia pompa di palme il Duce ardente
Di battaglie, e di sangue. Fuvvi a darsi
Mâggior di Serse alcun? E pur si sente
Che vinto e' cadde, e la sua gloria farsi
Vano pensier che fugge, e torna al niente.

Roma diè gloria all' Orator di Arpino,
A Socrate Atene, ed a Platon saccente;
E gridan tutti nel mortal destino:
Vano pensier che fugge, e torna al niente.

La gloria eterna solo in Ciel si trova,
Che non soggetta a fin sempre è presente;
Dunque, mondana gloria, dirti giova
Vano pensier che fugge, e torna al niente.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE II.

DELLA GRAZIA, E DEGLI SUOI EFFETTI

INTRODUZIONE.

IN HOMINE ESSE QUID CORPORE NOBILIUS.

PARTES HABENS HOMINIS CORPUS, CORRUMPITUR ERGO:
SPIRITUS AETERNUS, PARTIBUS ATQUE CARET.

SCIOLTI.

Che principio abbia l' uom, che fin pur' anco
Gli spetti, e tenga, il taciturno tempo
Pruova determinata in ogni luogo,
In ogni ora, e momento ce n' espone
Appieno. Che 'l medemo sia composto
Di due principii tra di lor diversi,
E pur tra loro in mutuo commercio
Agiscon sempre, la ragion lo detta,
Nè l' intelletto umano ad evidenza
Spiegar lo puote. Che non abbia parte
Fuore di parte alcuna, e spirto sia
Quel gli dà vita, e movimento prova
Non vuol, che la materia sempre inerte,
Nè percepire, e giudicar mai possa
Noto essendo da se; quind' immortale
Chiamato ancora pel godere eterno
Là su le sfere alla Magion beata

L' Infinito Poter che in un baleno ,
Dal nulla tratte già le tante cose,
A somiglianza sua fattol , gli disse :
Ascolto non prestare al serpe rio ,
E di quel frutto non mangiar mai dei ,
Che di quest' Orto in piè si leva al centro ,
E goleggiar fa l' uomo a quella vista
Delle sue frutta che serran con esse
Veleno , crucio , e morte. Al che mancato ,
I vizi tutti usciro , ed a passioni
Già schiavo dato Adamo , ancor sommise
Suoi discendenti tutti ; ma 'l Supremo
Creator Sommo pel suo spiegato affetto ,
A vincer l' oste sopra pietra salda ,
Scudi disposti già , faretre , e dardi ,
Ci fè si grandi di poter bellare ,
Dando coraggio per difesa e forza.
Questo valor come ottener si puote
A dir , lettor , mi accingo , e nelli carmi ,
Se di Davìde la sonora arpetta
Dovuta all' opra risuonar non senti ,
Scusa l' osare , al grato cor gli affido.

DE GRATIA

EX NIHILO DUXIT NOS, QUI NUNC SUSTINET IDEM,
ET MUNDUM FULCIT GRATIA SOLA DEI.

SONETTO

Dono è di Dio che ci mantien la vita,
Dell' universo tutto ancor la sorte;
Ma a vincere, o mortal, satanno forte,
Cercar bisogna al Ciel maggiore aita.

Gratuita è questa, e grazia è definita,
Che ravvivando il cuore uman le porte
Gli apre del Cielo, e dell' eterna morte
Infranto l' arco, il Sommo Ben ci addita.

Per lei concesse a noi il Figliuolo in dono
L' Eterno Genitore, e nel mancare
L' uom trova nella Croce il suo perdono.

Così l' Immenso Dio a voler salvare
L' egro mortale, mezzi che alti sono
Prodig' appien, che voglia sempre orare.

DE CONVERSIONE DIVI PAULI

TARSENSIS SAUL INSIGNIS TAM DICTUS , ET HEROS ;
HOSTIS ERATQUE CRUCIS , POSTEA FIRMAT EAM.
OMNIPOTENTIS ENIM TONUIT VOX ALTA PER ORBEM ,
PROCUBUIT , CECIDIT , PAULUS APOSTOLUS EST.

TERZINE.

Cristo risorto già , dal Ciel guidati
I suoi seguaci a predicarlo andaro ,
Dell' uomo morto in Croce pei peccati.

Lingue diverse nel parlare usaro
Dettate loro dal Divin Sapere
A proporzion di que' cui predicaro.

Ecco in Gerusalem si fa vedere
Uno di quelli Stefano chiamato ,
Per farla dell' errore ravvedere.

Ma l' Ebreo che vendetta avea giurato
Contro del Crocifisso , e de' seguaci ,
Agli rudenti il dà , tosto arrestato.

Al Presidente addotto quindi , audaci
Sotto le pietre dimandar la morte ,
Che l' eseguiro da avoltoi rapaci.

Là si affollava il popolo a cöorte ,
Di pietre armato , e chi giolivo in viso ,
Chi per godere , e chi a tirar più forte.

Fremeva la Natura, ed essi in riso
Stracciate nel veder le membra, e peste,
Qual da grandine rea giglio conquiso.

Chi pietre dava, e chi tenea la veste
Del manigoldo rabbuffato, e tristo,
Irto nel capo, e con insute creste

Tra quella folla allor eravi misto
Il gentiluomo di Tarsia cortese,
Che far volea di veri lauri acquisto.

Non Lanciò pietre, no, nè mai ne prese
In quella scena luttuosa, e mesta,
Ma di que' strazi spettator si rese.

Stefano intanto nel chinar la testa
I Cieli aprirsi vide, e farsi innanti
Schiera di alati Spirti in giuoco, e in festa.

Gonfio l' eccelso in que' crudeli istanti
Del frale onor mondano che non dura,
Portar risolse quella strage avanti.

Al Presidente andiede, e con arsura
Del sangue di quegli organi Divini,
L' editto per averne fè premura.

Ma come Chi di ognun regge i destini,
In un sol punto rimirando il tutto,
Strinse le prave idee ne suoi confini.

Emporio di savere fatto, e costrutto
Iddio prescelto di elezion lo aveva,
E gorgogliava invan di averno il flutto.

Verso Demasco quel Campion volgeva
I passi, di armi cinto, e da guerrieri,
Ove di quegli alcuno si diceva.

Eran precorsi ancora i suoi forieri
Ad allacciare quello si trovava,
Di Cristo predicasse i bei misteri.

E' mentre la Città toccando stava
Tutto ripieno di marzial furore,
Scosselo voce che dal Ciel vibrava.

Al tuon Sovrano, ed a quel gran fragore,
Che il fè cadere allor boccone al suolo,
Umil gridò: che mai si vuol Signore?

Sorpresi tutti gli altri udivan solo
Del Duce il domandar, non le parole
Che gli mandava Iddio dall' alto Polo.

Al ripeter: farò quanto si vuole,
Si erse l' Eletto a piè dal suol tremante,
Ma più la luce non vedea del Sole.

Nella Città introdotto in quello istante,
Dandogli mano de' seguaci alcuni,
Ivi restonne tutto in Dio costante.

Tre dì menati in veglia, ed in digiuni,
Immerso tutto di Cristo ai martiri,
Sentì levarsi dalli Regni bruni.

Il Cielo al qual rivolse i suoi sospiri,
De' discepoli suoi fedel gl' invia,
Per dar l' ultima mano a suoi desiri.

Era questi il Discepolo Anania ,
Che pronto , e lieto pel voler del Cielo
Ne venne a lui qual' Angelo a Tobia.

E stesegli le braccia pien di zelo ,
Quasi da esperta man vibrato dardo ,
Ratto gli cadde dalle luci il velo.

Fissò l' Eletto quì nel Messo il guardo ,
Libero moto dando a sue palpebre
Ed umil si trovò da fier liopardo.

Più non acceso da infernale febre ,
La Croce tosto a venerar si diede ,
L' interno scombro dalle ree tenebre.

Posto di Cristo a predicar la fede ,
Tra gli apostoli invisi prese parte ,
Pel mondo tutto rivolgendo il piede.

Il Settentrion rigira , e poi diparte
Per quelle calde arene dell' Egitto ,
Or nell' Occaso , or per l' opposto parte.

Disteso quà nel suolo stranco , e afflitto ;
Là forte della Croce poi parlare
Tutto eloquenza in piè si vide ritto.

Sempre tra veglia , ed in digiun restare ,
Si vide attento a contemplar quì in Terra
Quanto potè per l' uomo Dio creare.

Innalza quà la Croce , là la guerra
Con argomenti giusti , sodi , e chiari
Coll' idolatra fà , che abbatte , e atterra.

Preci quà sparge, porge là ripari
Agli assalti dell' infernal nimico;
Quà Tempii pianta, là solleva Altari.

Pentito vede quà l' uomo impudico
Al rimbombar di sua forte voce;
Consola Là l' afflitto, ed il mendico.

L' ossesso affranca quà, lo spirto atroce
Dal reo ribella là col suo coraggio
Che offre a tutti piacer, nè mai lor nuoce.

L' ignaro addotta, più convince il saggio,
Chiamando pronto a venerar sue brame
Lo sciocco, l' erudito, ed il selvaggio.

All' affamato satolla or la fame;
Al sitibonte dimostra ora il fiume;
Toglie a vaganti di Satan le trame.

Ora gl' ignudi di vestire assume;
Conforta l' egro, e chi de' ferri ha 'l peso;
Dà sepolcro a chi gli occhi chiuse al lume.

Era ben figurato, e ben compreso
Nel benedir che fece i figli suoi
Giacobe da difetti sempre illeso.

Da Beniamin veniva, e d'alti Eroi
In Saulo giva il sangue fin da culla,
Così chiamato, Paolo di poi.

L' Astro del dì nell' uscir trastulla
Del picciol nembo, che vagava a sfera,
Lo sferza uscito poi, lo sperde, e annulla.

Numi bugiardi seguia l' Eroe , ed era
Di santa Croce l' inimico fiero :
Abbatte quegli , e questa innalza a sera.

Cangiato tutto poi nel suo pensiero ,
Fu detto della Fede il gran Campione ,
Del Ciel calcando in vita il bel sentiero.

Ciò che capir non può dell' uom ragione
Richiesto , disse infine alli viventi ,
È degli Eletti quella gran Magione ,
L' Apostolo fu detto delle genti.

DE SERAFICO PADRE DIVO FRANCISCO

AMPLEXUSQUE CRUCEM FRANCISCUS STIGMATA PORTAT.
CUR MERUIT TANTUM ? GRATIA SOLA FUIT.

SONETTO.

Quaggiù l' uom fatto per godere in Cielo ;
A questo debbe il viver suo voltare :
Ragione ha seco , e puote discacciare
Degli appetiti falsi ed urti , e telo.

Pien d' umiltà , di Carità , di zelo
Fù di Francesco sempre il saggio oprare ,
Cristo seguendo , al Ciel si vide alzare
Qual' alloro crescente in fresco stelo.

Apostol fatto poi di Dio novello ,
Sì colla norma l' agir suo fu misto ,
Che la Croce gli fu specchio , e modello.

Sul fuoco ignudo , ed or' al freddo tristo
A dure veglie addetto , ed al flagello :
Le stigmate ebbe infin di GESU'-CRISTO.

DIVO JANUARIO.

QUA FORMIDINE TE CHOLERA AFFICIT, INCLITA JAM NUNC
PARTHENOPE, TUTOR SI TIBI TANTUS ERIT?
IPSE DEO POSCET TIBI QUAE DONA ESSE DATURA:
ERGO ALTARE TENE, MITTITO VOTA, PRECOR.

SONETTO.

Gennaro, che 'l tuo santo Apostolato
Di Benevento, tra ceppi, e catene,
Di Pozzuoli tradotto nelle arene,
Col sangue già rendesti suggellato.

E se dal Cielo in dono a Te fu dato
Protegger la tua Patria che ne tiene
Mille, e mille ripruove in triste scene,
Fa, il coleroso morbo or sia fugato.

Tu che dal Cielo tanta grazia avesti
De' tiranni annientar l' acceso sdegno,
Fa sì, che 'l morbo ancor frenato resti.

Fa che 'l tuo sangue, sì; qual tiensi in pegno,
Ribolla, e tutti lieti, e non più mesti
Venganti ad esternar de' voti un segno.

EIDEM

IN GRATIARUM ACTIONE

EN NUNC , PARTHENOPE , VIDEO TE DEMIQUE LAETAM :
JAM CHOLERA ERUPIT CITO , LONGE NOXIA VASIT ;
PELLE IGITUR GEMITUS , SED LAETANS SPARGITO FLORES ,
DA GLORIAM DOMINO , TUTORI MUNERA SACRA.

SONETTO.

Via su , si levi ognun di brio ripieno ,
E ver del Duomo in fretta i passi vòlga ,
U' di Gennaro al piede tutti accolga
I voti da lui fatti nel suo seno.

Del coleroso morbo il fier veleno
Frenato è già , si preghi Dio che tolga
Ogni picciol suo segno , e si rivolga
La tristezza , e 'l dolor in gaudio appieno.

Elevi dunque di gioia inni ognuno
Al Sommo Creator che ciò dispose ,
Gittando al pianto , al duol satanno bruno.

Serto tessendo poi di gigli , e rose
Al Protettor , de' sacri bronzi al suono
Gloria si dia , che 'l suo favor frappose.

DE DIVO PETRO EX ALCANTERA

DESINE SPARTA TUOS NUNC TANTUM EXTOLLERE VIROS,
QUI REPARAT CLAUSTRUM PETRUS AD ASTRA VOLAT.

SONETTO.

Cessi Sparta vantar gli Atleti suoi,
I Filosofi Atene, e 'l dotto Foro,
La Persia il suo potere, e 'l fasto, e poi
Roma superba il perorar, l' alloro.

Senno, valor, ricchezza, lauro a noi
Spiega l' Estramadura nel tesoro,
Che 'l chiostro riformò menante Eroi,
Cui Chiesa santa dà pregio, e decoro.

Battè dell' uomo i rei nemici, e vinse:
Infermi visitò, porse a meschini,
Quale argumenti, tal flagelli strinse.

Predicò Cristo, e i detti suoi Divini;
Vestì ruvida Lana, e corda cinse,
Serto Pietro ebbe in Ciel de' Serafini.

DE DIVO HORONZIO I. EPISCOPO, AC LYCII PATRONO.

PERSEQUITUR FERAS DUM PROPE HORONTIUS AEQUOR,
OBVIUS EST JUSTUS, GRATIA CORDE GERIT.

SONETTO TERNATO.

S. GIUSTO IN DIALOGO	S. ORONZIO.
ODA.	ODA.
Dove Oronzio ne vai? L' arco chi mirerà? Come non temerai? Chi all' Uom la morte dà.	Corro a cacciare Le belve fiere; Ch' è dà temere Forza è fugare.
Meco venir tu dei? Di Pietro alla Città: Scaccia li falsi Dei: Tuo core goderà.	L' alma a beare, Con mio piacere; Sì, l' alte sfere Tocca sperare.
Forza GESU' ti dia: Ti assista pur Maria, L' accolse nel suo sen.	Venga il momento Di grazia foce, Per mio contento.
Sparse il suo sangue pio; Quindi del fallo rio Fu vincitore appien.	Chino alla Croce GESU' in tormento Con morte atroce.

DE MARTIRIO EJUSDEM

STYGIA CONTEMNENS, HORONTIUS EST FIDEI VOX;
ET CRUCIS, ATQUE SUO SANGUINE FIRMAT EAS.

SONETTO.

Ovil, popol, Città, vi lascio, addio:
Chiamommi il Cielo a se pel messo Giusto:
Numi bugiardi, io vi calpesto, ingiusto
E 'l culto che si presta al fosco Obblio.

Questo a fiaccare prese carne un Dio,
Dato alla Croce nel regnar di Augusto,
Onde il mio core di sue grazie onusto
Piange del primo padre il fallo rio.

Fui cacciatore; e già Pastor divenni:
Io l' arco armai per inseguir le fere;
Fui del gregge di Dio fedel Custode.

Del reo Nerone sprezzo gli empj cenni;
Cadan sul collo le bipenne fiere,
Al Ciel ne volo, Iddio mi rende prode.

DE CONVERSIONE DIVI PANTALEONIS

ASPITE CUM MORSUS PUER AGRO FRIGIDUS ESSET,
PANTALEON REVOCAT PLENUS AMORE DEI.

SONETTO.

Mirando Pantaleo nel suol disteso
Spento fanciullo, e vipara d'accanto,
Assorto tutto, gli occhi dati al pianto,
Dal detto d'Armolao sentissi acceso.

Da grazia tocco, nel pensier ripreso,
Si volse al Cielo, e pien di zelo santo:
Muori tu, disse all'angue, muori, e intanto
Costui risorga, che alla morte hai reso.

Si agita il serpe, e morto Là si vede:
L'estinto avviva le gelate vêne:
Di Cristo abbraccia Pantaleo la fede.

Ma Augusto che nel petto Satan tiene,
Giacchè a Numi fallaci e' più non riede,
Lo condanna a spirar tra dure pene.

DE MARTIRIO EJUSDEM.

SUPPLICIUM ADDUCTUS JAM SUBDOLA NUMINA SPERNENS
PANTALEON COELI GAUDIA MAGNA TENET.

SONETTO.

Ecco il prode alle rote , alle ritorte ,
Seguace di Galeno , ed or di Cristo ,
Fermo nel cor , di grazia fatto acquisto ,
Ne va costante ad incontrar la morte.

Oh , qual di Pantaleo più bella sorte !
Quel cerchio in giro dilaniante , e tristo
Già si scompone , e non ferir fu visto
Qualunque ferro bene aguzzo , e forte.

Assorto quì l' Eletto all' alto Polo ,
Comanda alla bipenna far l' effetto ;
Gli tronca il capo , e cade esangue al suolo.

Quindi al Ciel ne vola a Dio diletto ,
Ove godendo tra beati a stuolo ,
Mira i divoti suoi con grande affetto.

DE DIVO ALOYSIO.

TAM CONZAGA PIE VIXIT, QUOD DICERE COGIT:
ANGELUS IN MEMBRIS, VEL SINE CARNE FUIT.

SONETTO.

Non ebber carne mai gli Spirti alati
Sostenuti nel Ciel dal Sommo Dio:
Scevri da quella, e fuor dal Mondo rio,
Son nell' Empiro eterno i più pregiati.

Surto a menare i dì felici, e grati,
Di Regio sangue Infante, in seno unio
Tante rare virtù, che casto, e pio
L' unico fu tra tutti al mondo nati.

Tale è Conzaga che da suoi primi anni
Spiegò nel volto quel candor del giglio,
Pel Ciel battendo gl' innocenti vanni.

De' dritti ch' egli avea pensò disfarne,
E divenuto di GESU' poi Figlio,
L' Angiol fu detto, o l' uomo senza carne.

GLI ISRAELITI PEL DESERTO,

DRAMMA.

ARGOMENTO.

Gli Israeliti uscirono dalla schiavitù di Faraone per passare nella Terra di Canean promessa loro da Dio. Partirono dall'Egitto guidati da Mosè, e dal Fratello di costui Aronne Sacerdote, previo permesso dell' istesso Faraone, il quale pentitosene, immediatamente dopo la loro partenza, gl' inseguì con una forte armata, che venne ingorgata dal Mar rosso, il quale in quel punto era stato tragittato dalli primi, che si erano accampati nel Deserto, ove soffrirono de'grandi disaggi; ma furono da Dio soccorsi, mediante il loro condottiere Mosè.

Ietro Principe, e Sacerdote di Madian, inteso tutto ciò, guidò ivi la sua figlia Sefora con Gersone, ed Eliezzero, moglie, e figli di Mosè, che prima della partenza dall' Egitto gli aveva inviati. Exod. cap. XV. a XVII.

Tutto il Sacro Testo vien conservato. Solo si fa precedere l'arrivo di Ietro, per ligare il Dramma.

DISTICHON.

Aegipti Faraon Hebreos namque premebat,
Eximit, et Mo-ses, auxiliante Deo.

PERSONAGGI.

Mosè Condottiere, e Legislatore

Aronne fratello di Mosè Hur.	Sacerdoti
Giosuè . . . . . . Caleb	Capitani

Ietro Principe, e Sacerdote di Madian, padre di
Sefora moglie di Mosè, e Madre di

Gersone . . . . Eliezzero	Figli di Mosè

Israeliti.

La scena si rappresenta nel Deserto.

ATTO I.

SCENA I.

DESERTO DI SINNO TRA'L MONTE SINAI, E'L MONTE ELI.
ACCAMPAMENTO DEGLI ISRAELITI NEL MEZZO.

SENIORI FUORA DELLE TENDE

Stando per uscire l' alba.

Coro. Lunge dal patrio suolo,
Il rubro Mar guazzato,
No, Faraone irato
Più non si temerà.

Parte di essi. Ma in questo ignoto Polo,
Arso terren Deserto,
Non viveremo al certo
Di noi che ne sarà?

Tutti. Deh, Condottier sagace,
Ritorna a noi la pace,
Rendici ancor colà. (1)

SCENA II.

ARONNE, *e detti.*

Qual' insolite voci
Al Ciel levate omai d' Israel voi figli?
L' aver posto in obblio

(1) *Finendosi il canto comparisce Aronne.*

La gioventù si adatti
Al trasporto di tende, e di bagagli:
Menino le donne i nostri armenti;
Dodici delli primi vengan teco....

Hur. E li restanti)
Gios. *a 2*) cosa mai faranno?
Ar. I bossoli con brina porteranno.
Con vecchi tu ne andrai
Mosè per incontrare,
Piazzandoti con essi
Del grande Orebo al piede,
Allo sboccar la valle,
Ivi riceverai que' personaggi,
Rendendo loro li dovuti omaggi.
Facendo poi corteggio
Gli scorterai nel campo
Con tutta pompa, e gala.
Tutti noi troverete,
La vittima disposta,
E l' Ara all' uopo alzata,
Acciò gloria sia data
Al gran Dator del bene,
Che volle a noi levar le ree catene.
Gios. Sarai tosto ubbidito.
Elà, ciascun si accinga
A far ciò che gli è detto.
Delli vecchioni venghi omai chi vuole,
Nel numero prefisso,
Tutto per noi sia legge
Quanto dispone Aronne, in Dio ci regge.
Aronne, io parto,) Addio.
Ar. a 2.)
Il Ciel ti sia di guida.
Gios. In tutto a Lui, si fida.

Partir da voi mi detta
Pieno d'amore il petto ,
Ad incontrar l' oggetto ,
Che ci condusse quà.
Di rimanervi spetta ,
Per riportare il campo ,
U' qual balen qual lampo
Mosè con noi verrà. (1)

SCENA IV.

Valle adombrata da elci

MOSÈ , E CALEB.

Mos. Alquanto alzato si è nel corso il Sole ,
E rischiarando il polo ,
Per tutto indora il suolo ,
Meno che in questa valle
L' ombra si vede , e mane
Per i ramosi elcini ,
Che colle folte foglie
Argin facendo al raggio ,
Ad indorar la via non ha passaggio.
Cal. Ad incontrarli credo esser vicini.
Mos. Se mi vedessi il core ,
Caleb , in questo istante
Preso da gioia , e dal dolore oppresso,
Essendo nel mio seno ,
Di compatirmi non faresti ammeno.
Cal. E qual doglia t' ingombra ?
Mos. Ah , che altro il Ciel esige , e vuole !
Cal. Come?
Altro soffrir ci resta ! . . .
Ma un calpestio là sento :
Dietro di questa volta ,

(1) *Parte seguito da' 12 seniori.*

Se il rimbombar dell' eco ,
Che parte dallo speco
Ingannarmi non voglia
Mos. È ver, lo sento anch' io)
Cal. *a* 2.) Questi saranno.

SCENA V.

Jetro , Sefora , Gersone , Eliezero , e seguito.

Mos. La moglie , Jetro , i figli !
Jetr. Mosè !
Sef. Lo sposo !
Gers.Eliez.. Il Padre !
Mos. Figli , Sposa diletta ,
Jetro caro.
Tutti. Oh momento fortunato !
Mos. Dammi un' amplesso , o Cara ;
Stringimi, Jetro , al seno ,
Io son contento appieno ;
Figli , venite a me.
Sef. L' amplesso mio ti porgo :
Jetr. Nelle tue braccia io sono :
Gers. Eliez. Ti cerca ognun perdono ,
Baciam la mano a te. (1)
Cal. Virtute così rara ,
Non vidi mai affè.
Mos. Ma stanco al certo sei ,
Al par della Consorte , e de' miei figli.
Jetr. No , no , mio Caro , affatto ;
Sef. Abbiamo non a guari riposato.
Gers.) Per ritrovare il Padre,
Eliez.) Altrettanto poco era.

---

(1) *Si abbracciano , gli baciono la mano , li abbraccia.*

Jetr. Degl' innocenti in bocca
Ogni parola è vera.
Ma dimmi pur, Mosè, come ti trovi?
Che avvenne? cosa fai?

Mos. Lungo sarebbe il dirti: pene, e guai.
Sebben dal Ciel pietoso
Il nostro mal guardato,
In diletto, e piacer già fu cangiato.

Jetr. Ma che provasti? parla?

Mos. Per ora basta il dirti,
Che persuaso appena
Il Re di farci uscire,
Postici nel cammino
Al rubro Mar vicino
Già giunto colli miei,
Ci fe seguir da sua possente armata,
A stragge darci, e morte:
Si abbassa il Mare allora, e si divide,
Nel mezzo con aprirci asciutta strada,
E passatosi quello,
Volle l' oste tentare
A far lo stesso, ma si unisce l'onda,
E quell' armata nel suo seno affonda;
Ed eccoci in sicuro,
Quell'acqua avendo per difesa, e muro.

Jetr. O portento del Ciel)
Sef. *a* 2.) Quando sei grande!

Mos. Ma quasi un nulla è questo:
Vedrete al campo il resto,
Tempo non è d' indugio,
Al campo son chiamato.

Jetr. Andiamo. . . .

Mos. Solo affligge
Di Sefora il bistento.

Sef. Allo Sposo vicin tutt' è contento.

Son dolci le mie pene
Di te , mio sposo , al fianco ;
Seguirti non mi stanco ,
Se pur morir dovrò.

SCENA VI.

GIOSUÈ CO' DODICI VECCHIONI , *e detti* NON VEDUTI.

Gios. Questo è 'l segnato loco :
Quì la valle rimette ,
Che per Madian rimena.
Quì fermarci dobbiamo ,
Ed aspettar Mosè colla famiglia ,
Alto dunque si faccia.
Attenti o miei Vecchioni ,
Per li dovuti onori
A sì degna brigata.
Su questo poggio ascendo
Ad osservar quel punto, in cui si arriva,
Per eccheggiar l' e viva
Al segno che vedrete ; (1)
Degni Seniori udite. (2)

SCENA VII.

MOSÈ CON JETRO , ED ALTRI.

Seniori. E viva di Mosè la Compagnia : (3)
Jetr. Quali voci son queste ?
Mos. Sono i nostri.

(1) *Sale al poggio.*
(2) *Alza la spada.*
(3) *Al comparir Mosè.*

Jetr. E come in questo loco
Con questo scarso numero ne stai?
Gios. Minima parte siam di nostra armata:
Vedrai seicento mila
Disposti alle armi, ed a bramar la giostra.
Ad eseguir veniamo
Ciò che 'l dover ci detta,
Mosè, tu mi permetti,
Che a Jetro dia risposta?
Mos. Dica pure.
Jetr. (Bell' anima disposta).
Gios. Parte, dissi, che è questa
Di nostra armata numerosa, e forte,
Che basta a sostenerla una coorte:
Mosè, al campo ti affretta;
In Rafelin si è posto.
Mos. V' è novità?
Gios. Non, no, tutto è disposto
Quanto imponesti a noi.
Jetr. Viva degno guerriero.
Gios. Tutto questo è dovuto a grandi Eroi.
Sefora, moglie sei del Comandante,
E quanto noi facciam tutto è mancante.
Sef. Di tua bontate effetto,
Duce.
Gios. Tutto è rispetto.
Mos. Seguitiamo il cammino:
Nel mezzo della curva il Sol si appressa,
Ed involar si deve
Al nostro Dio Signore
Agnello innocuo, e puro,
Per conoscer chi furo
Del grande Israello i figli
Nel consumar la manna
Dagli stessi raccolta,
Per averne dal Ciel un' altra volta.

Gios. Tutto ha disposto Aronne.
Sef. Esser presente al Sacrificio io voglio,
E grazie dare al Nume,
Che ci guidò degli suoi doni al fiume.
Mos. Tutti vi voglio intorno,
Di questo fausto giorno
A Dio le grazie a dar.
Gios. Andiamo, l' ostia è pronta,
Erta è l' Ara, arde il foco;
Al Ciel vogliam tra poco
I nostri voti alzar.
Mos. Io dell' oste, figli, ad onta
Vengo a voi con cuore, e lena;
Per là gioia io reggo appena
In veder si lieto il dì (1).

SCENA VIII.

Campagna

ARONNE.

Le tende son piantate:
Il campo è trincierato:
È nell' ordine il tutto.
Solo Mosè non torna!
Dell' ore un terzo il giorno ha già dimesso:
Ansio il popolo aspetta
Nel rimirar d' intórno,
E salutar felice il suo ritorno. (2)
Ma la tromba si sente:
Il segno è questo, che Mosè ne viene
Si corra al popol presto
Con sì lieta novella. . . .
Splende per noi dal Ciel propizia stella.(3)

---

(1) *Prosieguono il cammino.*
(2) *Si sente la tromba.*
(3) *Partendo incontra Caleb, e si dispiace.*

SCENA IX.

CALEB, *e detti.*

Ar. Caleb, così ritorni! (1)
Del Condottier che avvenne?
Dove, dove il lasciasti?
Qual' importuno evento
Toglie al mio cor la pace,
Che nel piacer si arresta,
E nella calma prova la tempesta!
Caleb, dì, parla pure?
Cal. Or or ti dico.
Calmati, Aronne, intanto.
Dell' Orebo alla falda
Con Jetro Egli si tiene,
Per additargli ciò che v' è di raro.
I passi accelerai
Per darne a te la nuova.
Ar. Oh della tua amistà sincera prova!
(Ritorna in me la calma)
Verrà da noi?
Cal. Or ora,
E per darti assistenza,
Restando là Giosuè, presi io licenza.
Ar. Che deve farsi adunque?
Cal. Ad ubbidir son' io, non al comando.
Ar. Si voli presto al campo
Le file ad ordinare,
Che sono unite, e pronte,
Cal. Di gioia, Aronne, eccheggeranne il monte, (2)

---

(1) *Dispiaciuto.*
(2) *Partono frettolosi.*

SCENA X.

Israeliti che cantono nel campo non veduto.
Principiandosi il canto si vedono
Mosè, Jetro, Sefora, Giosuè, Gersone, Eliezero.

Coro. Ora che è reduce
Il Condottiere,
La gioia devesi
Fino alle sfere
Farsi sentir.
Il nostro giubilo
Faccia decoro,
E canto intrecciasi
Da tutto il Coro
Mosè al tornar.

Sef. Il tutto spira amenitate!
Jetr. Udiste? (1)
A te divoto tutto
Par che 'l tuo popol sia
Nel festeggiar ....
Mos. Non tanto.
Iddio padre amoroso
Lo sciolse da catene,
Per loro dar riposo
Nella promessa Terra:
I prodigi provaro,
Il Mar passando a piede asciutto, e fermo;
Ma ne' bisogni poi...
Sef. Cerchi da ignoranti quel ch' è di Eroi!
L' ignaro vuol toccare,
Nulla cura sperare,
E compatir si dee,
Mosè...

(1) *Volto a Mosè.*

Mos. Son tue le idee,
Tutti creder dobbiamo
Ciò che dispone il Ciel per tanti Eletti;
Nè senza causa mai vi sono effetti. (1)
D' esser prudente impara.

Sef. Confesso l' ignoranza.

Mos. Al campo si vada or, dissi a bastanza,

SCENA XI.

Accampamento, Ara nel mezzo, ed a piè di questa il foco.

ISRAELITI, ARONNE, CALEB, ED HUR.

Coro. Ora che è reduce
Il Condottiere,
La gioia devesi
Fino alle sfere
Farsi sentir.

Ar. A ragione cantate,
D' Israel voi figli;
Mosè è già tra noi.

Hur.e Cal. Si metta in bando il duolo.

Tutti. Alziam la gioia al Polo.
Ora che è reduce
Il Condottiere,
La gioia devesi
Fino alle sfere
Farsi sentir.
Il nostro giubilo
Faccia decoro,
E canto spiegasi
Da tutto il Coro
Mosè al tornar. (2)

---

(1) *Volto a Sefora.*
(2) *Terminando il canto compariscono.*

SCENA XII.

Mosè , Sefora , Jetro , Gersone , Eliezero ,
Giosuè.

Cal. All' armi.
Coro. E viva Mosè , viva , e viva.
Mos. Grazie vi rendo , o fidi ,
Il Ciel vi sia di scorta ;
A voi io quì ritorno
In questo fausto giorno ,
Non per ricever Lodi ,
Che son dovute al gran Fattor del Mondo,
Che della schiavitù ci tolse il pondo.
Coro. Se dal Cielo tu ci reggi ,
Sommo Nume , e Sommo Re ,
Il tuo popolo proteggi
Nel serbare a noi Mosè.
Mos. Si appronti l' ostia.
Ar. Pronto è l' agnello ;
Jetr. Ed il coltello ?
Hur. Eccolo quà. (1)
Mos. O fidi Israeliti ,
Render dobbiamo al Cislo
Nostri fervidi voti
Per tante grazie , e tante
Fin quì sparse su noi ,
Fidi , offritegli il seno ,
Che in olocausto già l'agnello io sveno. (2)
Hur. Pura non è la fiamma !
Ar. Altro a passare avremo !
Sef. Pietà di noi , Signore ,
Allontanaci omai da ogni malore.

---

(1) *Gli offre il coltello.*
(2) *Nel cadere il sangue la fiamma si oscura.*

Gers. Signore, in Te si spera:
Eliez. Dal Ciel ci guardi
Jetr. *a 3* Dal mattino a sera.
Mos. Iddio veglia su noi: (1)
Sefora, figli, amici,
Non più . . . .
Ar. Nel Ciel fidate,
Se ci levò da Egitto
Per rimenarci altrove;....
Non dubbitate.....
Jetr. Il suo voler si faccia.
Mos. Ed ogn' altro pensier da noi si scaccia.
Mos. *Ar.* Fidate al Cielo, amici,
Che è nostro Nume, e Padre,
E le nemiche squadre
Vinte da noi vedrem.
Tutti. Tutti siam noi felici,
Se a voi vicin sarem.

Fine dell' atto secondo.

(1) *Risoluto.*

ATTO III.

SCENA I.

Accampamento

Mosè, Aronne, Jetro, *ed* Hur. (1)

Mos. Aronne, l'ora è giunta
In cui gustar si deve
Della manna il valore,
E trovandoci a tale oggetto uniti,
Tutti i bossoli ispezionar io voglio.
Ar. Di ciascuno al ricolto
Il meno, il più vedrai.
Mos. Tutti eguali son:
Ar. No questo.
Mos. Il vedrai. (2)
Jetr. Mosè, disbrighiamoci.

SCENA II.

Giosuè, *e* Caleb (3).

Hur. Vengono i Capitani
Gios. Mosè,
Cal. Mosè, (a 2.) m'inchino.
Mos. Duci, a tempo venite.
Gios. Impaziente il popolo
Gli ordini tuoi si attende.
Mos. Eccomi accinto....
Jetr. Andiamo.

---

(1) *Uscendo da tenda.*
(2) *Si avvicinano al deposito de' bossoli.*
(3) *Uscendo dalle tende.*

Mos. Prima che il tutto veggia,
Giosuè, sarai tu pronto ad ogni cenno
Dopo aver desinato,
Con i più prodi, e forti,
Quando, Caleb, ne andrai
Ad oculare attento,
Se nemico si appressa.
Cal. A cenni tuoi ne volo. (1)
Mos. Aspetta.
Gios. Pronto io sono.
Mos. Il tutto dopo il desinar farete.
Con voi quì mi rattrovo:
Meco tutti venite. (2)
Ar. (Il caso è nuovo)
Mos. Ecco ogni gomorra eguale.
Che dissi, Aronne?
Ar. È tale.
Hur. (A tal portento io resto)
Jetr. Impossibil niente è di grazie al fonte,
Se dell'empio Faraon vi tolse all' onte.
Mos. Si dispensin le tazze,
Per evacuarsi intere;
Nè di serbarne ardisca
Minima parte alcuno,
Che putrefar potrebbe,
Ed opporsi al Divin voler sarebbe (3),
Mentre alla nuova Aurora
Dal Ciel cadrà simile:
Sieguimi, Jetro, ancora.
Jetr. E dove mai?

---

(1) *Volendo partire.*
(2) *Mosè osserva i bossoli, che si rattrovano tutti eguali.*
(3) *Si dispensano i bassoli, e tutti si approntono a mangiare.*

Mos. Della manna a cibarci....
Jetr. Eccomi pronto.
Mos. Si esegua quanto ho detto.
Gios. e Cal. Il tutto avrà l' effetto. (1)
Coro. Ogni sapor si gusta
Nella raccolta brina,
Vivanna ella è Divina
Mandata a noi dal Ciel. (2)
Gios. e Cal. Se questa Terra adusta
Eden per noi diviene,
Termine avran le pene,
Essendo a Dio fedel.
Coro. Quanto è piacevole
Al suo mangiare,
Tanto è mirabile
Dal Ciel cascare
Al primo albor. (3)

SCENA III.

MOSÈ, ARONNE, e JETRO.

Mos. Sentiam del popol' or le sue vertenze,
E dir le mie sentenze.
Jetr. Questo ancora a tuo peso?
Sol tu vi sei?
Mos. Lo debbo,
Se di esso il Condottiere il Ciel mi ha reso.
Jetr. Giunger non puoi a tanto:
Uomo tu sei perfine.
Ar. Il Ciel gli dà sua aita.
Mos. Voglia ne ho...

---

(1) *Tutti mangiano. Con Mosè Jetro, Sefora, e figli, Aronne, ed Hur.*
(2) *Si canta da rispettive compagnie.*
(3) *Uscendo da mangiare.*

Jetr. Troppo ardita.
Tentar l' uomo non deve
Che impossibil si rende :
Scegli de' Seniori
I più assennati , e probi ,
Dà loro facoltate ,
E le vedrai quietate.

Mos. Mi piace il tuo pensiero.
Aronne , sia tua cura
De' Giudici la scelta.

Ar. Quanto disponi ad eseguire io vado.

Mos. Va pure , Aronne, in fretta :
Assai prudente sei :
Dirti di più non lice.

Ar. Addio. (1)

Jetr. Torna felice.

Mos. Che ti sembra di noi ?

Jetr. Sempre propizio il Cielo ,
Che ti scortasse io spero :
Non è questa la meta ;
Ma Canäan toccar troppo ci vuole
Chi sà...

Mos. Sol Dio lo puote.

Jetr. Niente impossibil fassi al Creatore ;
Ma de' mortali i mezzi
Sperimentare E' cerca :
Se questi son fallaci ,
Come puoi...

Mos. Non più , taci. (2)

(1) *Parte.*
(2) *Vedendo venir Sefora.*

SCENA IV.

Sefora, Gersone, Eliezero, e detti.

Mos. Sefora, a che ti porti?
Sef. Per dar pace a tuoi figli,
Giro con essi intorno,
Acqua si cerca ed acqua non si trova.
Mos. (Ah, che ogni pena nel mio cor rinnova!)
Il Ciel provvederà...
Gers. Di sete io moro.
Eliez. Acqua si cerca, o Padre.
Mos. Vi è chi pensa,
Invocherò dal Ciel la provvidenza.
Gers. ed Eliez. La sete affligge,
Parlar non oso,
Alcun riposo
Non trovo, no.
Solo è contento
Vedere il Padre,
O cara Madre,
Come farò?
Mos. Andiamo, o cari figli,
Il Ciel provvederà.
Sef. Quanti perigli. (1)

SCENA V.

Accampamento tutto in bisbiglio

Giosuè *che frena il popolo*, Aronne, Hur.

Pop. Acqua, Duce, si vuole, e si dimanda,
Altrimenti...
Gios. Che dite?

(1) *Partono.*

Elà, ciascun si acqueti,
Se non cerca provare il mio furore.

Ar. Pazienza, figli miei, fidate al Cielo;
Egli non vi abbandona,
E al men che vi credete acqua vi dona.

Gios. Che niuno ardisca profferir parola,
Mentre da noi si pensa,
Ed al venir Mosè vi si dispensa.

SCENA VI.

Mosè, e detti.

Mos. A voi ne vengo, o fidi....

Hur. Corri, corri, Mosè.

Ar. Per questi lidi
Il furor si dispande:
Acqua si dimanda ora, e 'l popol freme;
Che se non cade al presto,
Il fin sarà funesto.

Gios. Basto io solo a frenarlo:
Non temete....

Ar. Crudeli,
Perchè tanto con noi?

Hur. Forse non siam con voi?

Pop. Acqua, acqua.

Mos. Ed acqua avrete.
Acqua cercan questi innocenti ancora;
Ma tal vostro desio
Solo appagar può Dio.
Stromento di Lui io sono.

Ar. Domandatela a Dio fonte del dono.

SCENA VII.

JETRO, SEFORA, GERSONE: ELIEZERO, e detti.

Gers. Eliez. Padre, pietà.
Mos. Sul punto
A Dio dimando il soddisfarvi, o figli,
Con voi quì il popol tutto
Sete accusando grida.
Ognuno al Ciel che fida,
Solo mi resta a dirvi,
E farò quel mi disse,
Acciò da questa pietra l'acqua uscisse. (1)
Ma debole è la verga,
Ed io con voi... (2)
Jetr. Deh, taci:
Tu diffidar non devi,
Se l' acqua non avesti:
Il Ciel ricerca preci, e non querele;
Sempre tu a Dio fedele,
Non lice in questo istante
Cessar d' esser costante. (3)
Mos. Quanto vi debbo, o Jetro.
Jetr. Al Ciel dovuto è 'l tutto,
Egli vi udì.
Mos. Di tuo consiglio è frutto.
A dissetar venite
La vostra voglia, o figli,
Le grazie a Jetro unite,
Che tanto consigliò.
Jetr. Cessano i rei perigli,
Se voi Mosè sentite,

---

(1) *Batte la pietra colla verga, e non uscendo l' acqua si scompone.*
(2) *Agita la verga.*
(3) *Ribatte la pietra, ed esce l' acqua.*

In Lui sono i consigli
Di quello, vi guidò.

SCENA VIII.

CALEB FRETTOLOSO, e detti.

Cal. Mosè, siamo in periglio.
Mos. Che avvenne?
Ar. Dica, o figlio.
Cal. Gli Amalegiti tutti contro abbiamo:
Vittima han reso già quegl' infelici
Nostri rimasti per istrada oppressi
Dal grave peso del lor tempo avaro.
Ar. Al riparo.
Jetr. Al riparo;
Ma dove questi sono?
Mos. Quanto distau da noi?
Cal. La mettà di una lega,
E forse assai di meno.
Sef. O Cielo, il tuo poter da noi s' implora!
Mos. Giosuè, colli tuoi prodi
Ad attaccarli corri.
Impegna il tuo valore,
Dio pugnerà per te,
E 'l suo giusto furore
Balenerà su di essi,
Che noi da questo colle
Tutti anelanti guarderem la misca,
E nel bisogno) Io volo. (1)
Gios. a 2.)
All' armi,
Prodi. All' armi, all' armi. (2)

---

(1) *Mosè, e Giosuè in un punto.*
(2) *Sfilano i prodi già disposti.*

Gios. Parto nel Ciel fidato
Ad arrotar la spada :
Amalech fo che cada
Già superato al piè.
Sì , qual lion feroce
Assalirollo ardito ,
E si dirà pentito
Di quanto a far si diè. (1)
Mos. Va , Giosuè diletto ,
Prode Campion del Cielo ,
Di rivederti anelo
Cinto di lauro il crin.
Tutti al campo restate ,
Voi popolo , e Vecchioni ;
Caleb , cogli atti alle armi
Unito ne starai ,
E nel bisogno anco a bellare andrai. (2)
Cal. Sarà mio il pensiero ,
Di Amalech abbassar l' orgoglio altero.
Jetr. Il cor mi parla , e dice :
Completa per Giosuè sarà la palma.
Hur. E pria che'l sol tramonti }
Ar. a 2. } Avrem la calma.
Mos. Quì restate voi figli
Con vostra Madre al fianco.
Jetro lor sii custode :
Tutto da quì vedrete ,
E voi con me verrete. (3)
Ar. Eccoli già attaccati.
Hur. Par che la vittoria

---

(1) *Parte.*
(2) *S' incamina salendo il Monte , seguito da Aronne , da Hur , da Jetro , da Sefora , da Gersone , e da Eliezero.*
(3) *Giunti nella metà della salita.*

Sia per Giosuè decisa. (1)
Prende Amalech valore,
Mosè....

Mos. (Che fier dolore) (2)

Hur. Il braccio alza, Mosè...

Mos. Nol posso affatto,
Reso si è molto grave.

Ar. Della vittoria è chiave. (3)
Il Condottier soccorri,
Mentre il mezzo io rattrovo.

Sef. Servi, figli, saremo!

Jetr. Non temete...

Eliez. Gers. Che avremo?

Sef. Ferri, e catene.

Jet. Avrem vittoria, e palma

Hur. Aron, ti affretta Giosuè già cede,
E vinto (4).

Mos. Il vinto al vincitor precede.

Ar. Jetr. Hur. Viva Mosè.

Mos. Viva il Duce.

Coro. Al Ciel canto s' innalzi
Pel Condottier Mosè;

Tut. Le glorie ancor si cantino
Del prode Giosuè.

Ar. Hur. In questa arena fervida,
Contenti siam noi già,
Dalla nostr' alma godesi
Tutta l' amenità.

Fine del Dramma.

---

(1) *Nella cima del Monte Mosè si prostra colle braccia al Cielo, le quali abbassatesi, comincia Giosuè a cedere.*

(2) *Abbassa le braccia, e non potendo reggere, Aronne va a raccoglier delle pietre.*

(3) *Hur sostiene le braccia di Mosè.*

(4) *Si fa l' appoggio, e Giosuè ripiglia l' offensiva, ed Amalech fugge in disordine, lasciando molti morti.*

PARTE III.

DE' MEZZI

PER OTTENERE LA GRAZIA.

INTRODUZIONE.

GRATIA CONCEDITUR GRATIS, BONA CUNCTAQUE CONFERT;
TRAMITES AT MODULOR CONCILIANDA QUEIS.

ODE.

La grazia è quella
Che al bene oprare
Fa l' uom volare
Al sommo Ben.

Lucida stella
La notte oscura,
Cuopre Natura,
Dissipa appien.

Ma s' ella è dono
Gratuito dato,
Che sia cercato
Iddio dettò

I mezzi sono
Nell' orar posti,
Ed io disposti
Li canterò.

RESPONSORIUM.

QUOD CANUNT PATRES EXCALCEATI SUB REFORMATIONE DIVI PETRI EX ALCANTERA LYCIENSIS PROVINCIAE PRO FLAGELLATIONE D. N. J. CH.

O Jesu mi dulcissime ,
Divina aeterna Charitas :
Tu lux Aeterni Patris ,
Tu amor cordis nostri.

Eja miserere quaesumus ,
Cruore cujus animae
Redemptae sunt , et mortem
Vicisti amore saucius.

Spina , flagella , et vulnera ,
Dolores , fel , et Crucem
Passus , et jam pro nobis
Vitam dedisti prodigus.

Eja miserere quaesumus
Cruore cujus animae
Redemptae sunt , et mortem
Vicisti amore saucius.

Gloria Patri , et Filio ,
Et Spiritui Sancto

Eja miserere quaesumus
Cruore cujus animae
Redemptae sunt , et mortem
Vicisti amore saucius.

TRADUZIONE LETTERALE

DEL DETTO

RESPONSORIO.

O mio GESU' diletto ,
Divino Eterno Amore ,
Luce del Padre fervida ,
Sole del nostro core ,

Pietà dell' alme misere
Col sangue tuo redente ,
Pieno di amor magnanimo
Dall' infernal serpente.

Spine , flagelli , aculei ,
Fiele con pena atroce
Soffristi per le misere ,
E alfin , moristi in Croce.

Pietà dell' alme misere
Col sangue tuo redente ,
Pieno di amor magnanimo
Dall' infernal serpente.

Gloria al tuo Padre innalzisi ,
E a te , divin Signore ,
Come anco allo scambievole
Spirato Santo Amore.

Pietà dell' alme misere
Col sangue tno redente
Pieno di amor magnanimo
Dall' infernal serpente.

PSALMUS L.

Miserere mei, Deus
Secundum magnam
Misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem
Miserationum tuarum,
Dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea,
Et a peccato meo munda me,

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco;
Et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci,
Ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas
Cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum,
Et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti;
Incerta, et occulta sapientiae tuae
Manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo, et mundabor:
Lavabis me, et super nivem dealbabor.

TRADUZIONE.

Da te perdono imploro,
Dio d' infinito amore,
Ver l' uomo peccatore
Grande è la tua bontà.
Immenso è 'l bel tesoro
Della tua gran pietate:
Da questa sian cassate
Le mie iniquità.
Rendimi netto, e puro
Dalla mia colpa rea;
Ed ogni prava idea
Fuga dal mio pensier.
Sì, le mie colpe furo,
Ben lo conosco assai,
Pene, perchè mancai,
Sempre degg' io temer.
Te il mio peccato offese,
Errando al tuo cospetto;
Non posso al Divin detto
Giammai discolpe offrir.
Dal primo istante io fui
D' iniquità ripieno;
E dal materno seno
Tale dovetti uscir.
Ma tu, Signor verace,
A te per richiamarmi,
Noto volesti farmi
Del tuo saper l' arcan.
Per aver io la pace,
E rimbiancar qual neve,
Or coll' isopo deve
Lavarmi la tua man.

Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam,
Et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis,
Et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus,
Et spiritum rectum innova
In visceribus meis.

Ne proiicias me a facie tua;
Et Spiritum Sanctum tuum
Ne auferas à me.

Redde mihi letitiam salutaris tui;
Et Spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas;
Et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus
Salutis meae, et exultabit lingua mea
Justitiam tuam.

Domine, labia mea aperies;
Et os meum annuntiabit laudem tuam.

Rallegrami quest' alma ;
  Fammi provar contento ,
  E l' ossa in quel momento
  Mi croccheranno , sì.
Il volto tuo con calma
  Vergi da miei peccati ;
  Sian questi cancellati ;
  Rendimi chiaro il dì.
Quest' alma monda , e pura
  Rinnova i me , mio Dio ;
  E un cuor novello , e pio
  Rimettimi nel sen.
Fuga la notte oscura
  Col non voltarmi faccia ;
  Lo spirto Santo faccia
  In me manenza appien.
Di tua salute eterna
  Donami il gran piacere :
  Nel santo tuo volere
  Confermami di più.
Farò che te discerna
  L' empio , spiegando il vero ;
  E 'l peccator più fiero
  Pentito vedrai Tu.
Raffrena le ugne acute
  Sanguigne di avoltoi ,
  E ne' Decreti tuoi
  Allora esulterò.
Scalda mie labbra mute ;
  La lingua fa , che snodi ,
  E le dovute lodi
  Sempre ti canterò

Quoniam si voluisses , sacrificium dedissem utique
Holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo Spiritus contribulatus :
Cor contritum, et humiliatum, Deus , non despicies.

Benigne fac , Domine , in bona voluntate
Tua Sion, ut aedificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes,
Et holocausta :
Tunc imponent super Altare tuum vitulos.

Se 'l promettessi in voto
  Offrir vorrei mia vita ;
  Ma il Divin detto addita :
  Tanto non vuoi da me.
Quel cuore a te divoto ,
  Che rattristato viene ,
  Ogni tua grazia ottiene ,
  Nè lo allontanan da Te.
La bella Sionne umìle
  Accogli , o Dio pietoso ,
  Datele alfin riposo
  Le mura nell' alzar.
Vitello allor gentile
  Porrà sul tuo Altare ;
  E questo allo svenare
  Ti prega d' accettar.

PREGHIERA A MARIA SS.

NELLA TRADUZIONE LETTERALE

DELLA

LITANIA.

Sommo Fattor degli esseri
Creator del Mondo , o Dio ,
Che fuor principio , e termine
Uno , e Trin cred' io ,
Te pur Figliuol purissimo
Del Mondo Salvadore
Preghiam collo scambievole
Spirito Santo Amore.
A compassion deh muoviti
Del nostro cuor divoto ,
Che per la Madre Vergine
Esterna l' umil voto.
Tu sì , perdono impetraci ,
Madre del Redentore
Vergine delle Vergini ,
Eletti del Signore.
Se affiso per noi vedesi
Il Divin Figlio in Croce ,
Vergine innocentissima ,
Ascolta questa voce.
Tu qual cristallo nitido
Fosti da Dio cercata ;
Di castità l' emporio ,
Nascesti Immacolata.
Te , cara Madre amabile ,
Ammira il gran Fattore,
T' ama , e Madre sceglieti
Del nostro Salvadore.

Vergine prudentissima ,
  Potente ognun Ti adora ,
  Vergin clemente vantati ,
  Fedele poi T' implora.
Specchio del Divin Giudice ,
  Di sua sapienza sede ,
  Se sei di tutti il gaudio ,
  Ravviva nostra fede.
Vaso d' amor purissimo ,
  Regio Castello forte ,
  Arca , e Magione eburnea ,
  Ci assista in vita , e in morte.
Porta tu dell' Empireo ,
  Del mattutin la stella .
  Conduci al porto libera
  La nostra navicella.
D' infermi salutifera ,
  Del peccator difesa ,
  Sollievo di noi miseri ,
  Scudo di Santa Chiesa.
Se al Trono siedi angelico ,
  I Padri , ed i Profeti ,
  Gli apostoli , ed i Martiri
  Prostransi tutti lieti.
Regina ancor T' inchinano
  I dotti Confessori ,
  Lor palme offrou le Vergini ,
  I Santi tutti onori.
Sei da ogni macchia libera
  Di original peccato ,
  Il piè la Luna fregiati ,
  Le stelle il crine aurato.

Pietosa a noi, deh, volgiti
  Col tuo materno riso,
  Del patrocinio degnaci,
  Aprici il Paradiso.
Agnel di Dio Santissimo,
  che togli il rio peccato,
  Col nascere da Vergine,
  Perdona se ho mancato.
Agnel di Dio purissimo,
  Che togli il reo fallire,
  Con tante pene, e spasimi,
  Ascolta l'umil dire.
Agnello innocentissimo,
  Che togli l'empietà
  Col proprio sangue spargere,
  Abbi di noi pietà.

DE ANGELO CUSTODE.

Demon dejectus Coelo, nunc tartara regnat;
Angelus est homini, pectora ne alliciat.

SONETTO.

Da su le sfere Belsabub gittato
Cogli seguaci suoi nel nero averno,
Di rabbia ardente, del mortal l' interno
Assale per tirarlo al reo peccato.

Il Ciel che l' uomo a Lui volea tornato,
Il bel gli mostra, come il crucio eterno,
Ed a domar la carne, e 'l cupo inferno
Pronto in ajuto un Angelo gli ha dato.

Questo implorar si deve: Egli è lo scudo,
De' rei nemici a vincere l' impresa,
E negli assalti riportar la palma.

Se dunque non è l' uomo inerme, e nudo,
Forte Campione avendo in sua difesa,
Questo si segua, e presto si ha la calma.

DE ARCANGELO MICHAELE.

Lucifer, ascendam sursum assimilabo tonantem
Pugnavit, dicens, hunc superat Michael.

SONETTO.

Chi sei, superbo, che eguagliar pretendi
Dell' Altissimo il dominio Sovrano?
Ed il tuo Trono sollevare intendi
Sopra degli Astri con armata mano?

Disse a Satan Michel: Chi E' sia comprendi:
Va, scellerato, all' infernal Vulcano:
All' armi vieni: d' ubbidire apprendi;
Trabocca al fuoco per bruciare, insano.

E forte spada a questo dir brandendo,
Entra in agone; e vintolo, gli dice:
Vanne a penare, ch 'l giusto io difendo.

Dell' uomo sei, Michel, Duce felice;
Ascolta i voti miei; Tu puoi volendo
Tutto fugar da me, che all' uom non lice.

DE ARCANGELO RAPHAELE.

IBAT TAM TOBIAS MISER, ET FIDEI IPSE FIDELIS,
QUOD PER SQUAMIGERUM LUMINA DAT RAPHAEL.

SONETTO.

Tobia qual' orbo si raggira intorno,
Senza veder del Ciel l' amica Luce;
L' innocente figliuol (sua scorta, e duce)
La man gli stende di notte, e di giorno.

Di sofferenza, e d' umiltate adorno
Confida quegli a Dio, che gli produce
Ubbidienza, ed amore in chi 'l conduce
Del rio nimico per disprezzo, e a scorno.

Provvido Iddio ne' fini suoi supremi
Allor Raffaele Arcangelo gli manda,
Che del pesce col fiel diegli la vista.

Tale, Raffael, tu sei, ne' casi estremi
Tu puoi, e l' uomo a Te si raccomanda;
Il tuo favore, e' l tuo poter lo assista.

DE ARCANGELO GABRIELE.

Sperabant Patres Coelos gaudere caduci,
Gabrielis dicto Salve, movere caput.

SONETTO.

Pel peccato di Adamo a' Padri Santi,
Vita menata illibata, e pura,
Delle miserie in questa valle oscura,
Furono chiusi gli Elisii festanti.

Stando essi ne' Profeti a Dio costanti,
Soddisfatto il tributo di Natura,
Il Limbo per lasciar Magion sicura,
Guardavano il Messia tutti anelanti.

Quando la Triade a riparar si affretta,
Ad eseguirlo quel Gabriello invia
Alla Vergine Ebrea gran Madre eletta.

Si alzaro tosto udendo Ave, Maria,
E lieti al *fiat*, la gloria ognun si aspetta;
Tal faccia ognun, per lui ancor lo sia.

DE PRAEDESTINATIONE

Christus vult salvos omnes, nam flagrat amore;
Improbat ast illos qui sibi male gerunt.

SONETTO.

Se sei tu degli Eletti, o pur prescito,
Nol sai, mortale: Iddio vuol salvi tutti:
Suo sangue sparse il *Verbo* all'uomo unito,
Per far godere all' uom del Cielo i frutti.

In Dio tempo non v' è, nè v' è finito:
Solo per que' che sono a stigj flutti
Serrando al pianto, e al singhiozzar l'udito,
Non lascia pel viator suoi affetti strutti.

Vi vogliono a goder del Sommo Bene
Mezzi che dà l' istesso Fonte in dono,
E spinto da ciascun giammai non viene.

Finchè serpe il sangue, ed ha l' uom respiro,
Egro ognun' è, debbe implorar perdono,
Per passare a godere l' alto Empiro.

PSALMUS CXXIX.

De profundis clamavi ad Te , Domine :
Domine , exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes
In vocem deprecationis meae.

Si iniquitates observaveris , Domine ,
Domine , quis sustinebit ?

Quia apud Te propitiatio est ;
Et propter legem tuam sustinui Te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius :
Speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem
speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia ,
et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel
ex omnibus iniquitatibus eius.

PARAFRASI

DEL DETTO SALMO CXXIX.

Da questo suol di Lagrime ,
A Te , Signor , sospiri ,
Innalzo umìli , e fervidi ,
Appaga i miei desiri.
Benigno orecchio porgimi ,
Ascolta i voti miei
Da Padre Tu benefico
Qual sempre fosti , e sei.
Se a falli miei rivolgiti ,
Gravi dirai le offese ,
Discolpa non ammettono ,
Che valgono difese ?
Tu Padre sei propizio ,
La Legge mi dettasti ;
In questa Legge stabile
Io vissi , che mi dasti.
Quest' alma mia pascevasi
Sempre al leal parlare :
La speme riponevasi
L' incarco a soddisfare.
In Te , Sìgnor , speravasi
Dallo spuntar l' Aurora :
In Te , sì , solo fidasi
Fino alla notte ancora.
Esteso senza limiti
Nella tua gran pietate ,
Alza il tuo braccio , e venghino
Le pene mie calmate.
Dagli suoi strazii videsi
Pure Israello sciolto ;
Levami Tu da angustie ,
Rendimi lieto al volto.

Gloria Patri, et Filio,
et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper;
et in Saecula Saeculorum Amen.

Allora inni di gloria ,
 Sì , canterò sovente.
 A Te , Padre , a Te , Genito ;
 Da entrambi al Procedente.
Sempre da me facevasi ,
 Come si fa tutt' ora ;
 Si faccia dunque il simile
 Da chi fedel T' implora.

DE SANCTO ROSARIO BEATISSIMÆ VIRGINIS.

Albigae pectus corrumpens haeresis omne
Iam Mariae Gusman tunc prece stravit eam

SONETTO.

Da Albi a Tolosa gran follia serpea ,
Morto da mille , e ducento anni Cristo ,
E fatto di seguaci , e d' armi acquisto ,
A fiumi il sangue uman pel suol correa.

Empia, de' spirti il trasmigrar volea ;
Un buon Principio pure , un' altro tristo ;
Battesmo , e Eucaristia negava , e misto
In tanto error lo stuolo combattea.

Surse l' Eroe Gusman Sacro Oratore ,
E 'l Rosario di *Maria* allor dettando ,
Divenne della Chiesa il difensore.

Coverto da quest' arma esce in agone
Il Conte di Monforte , e que' pugnando ,
La morte diede loro in guiderdone.

AUCTOR

PIO LECTORI GRATIAS AGENS.

Afflictus curis haec texi carmina, lector:
Quicquid dixisti, scis, tibi gratus ero.

SONETTO.

Da voi che di mia cetra udiste il suono,
Qualunque stato sia sonoro, o roco,
Cosa sia l' uomo contemplando un poco,
Spero trovar pietà, non che perdono.

Tra pianto nato questi, pianti sono
Quegli anni tutti, in qua' di vita ha foco;
E come io tale in ogni tempo, e loco,
Volli specchiarmi in Dio, di cui ragiono.

La sua grandezza non conosco appieno,
Semplicissimo essendo, ed Infinito,
Ed io ristretto in vil fango, in vil terreno.

So che mi vuol felice; ma avvilito
Dalla calunnia oppresso al rio veleno,
M' auguro, che almen da voi sia compatito.

FINE DELLA III. PARTE E DELL' OPERA.

INDICE

DE' COMPONIMENTI PER ORDINE ALFABETICO.

TERZINE.

PARTE II.

DRAMMA.

SCIOLTI.

SONETTI.

TERZINE.

PARTE III.

ODE.

SONETTI.